

DIECI LETTERE DI GIAMPAOLO POLESINI A PIETRO KANDLER (1863)

GIOVANNI RADOSSI
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU: 82-6(G.Polesini-P.Kandler)"1863"
Saggio scientifico originale
Dicembre 1999

Riassunto – L'Autore presenta e pubblica dieci lettere inedite del marchese G.P. de Polesini inviate allo studioso triestino P. Kandler, tutte scritte nel 1863. I manoscritti, provenienti presumibilmente dai fondi dell'ex Archivio provinciale istriano di Parenzo, sono custoditi presso l'attuale Biblioteca Universitaria di Pola (già Biblioteca provinciale dell'Istria), unitamente a parecchi carteggi di personalità illustri istriane della seconda metà del secolo XIX. Per quanto attiene ai contenuti, essi sono prevalentemente culturali e scientifici e costituiscono una testimonianza delle energie profuse da G.P. Polesini nel raccogliere, individuare e, talvolta, trascrivere documenti che inviava al Kandler e che avrebbero poi costituito una parte non trascurabile del suo Codice diplomatico istriano, in particolare per il territorio di Montona e Parenzo. Una documentata, anche se breve, biografia del Polesini, inquadra nella maniera più adeguata codesti inediti ad indicare la complessa, ricca e pregnante personalità di questo illustre personaggio istriano. Numerose, talvolta lunghe note ai dieci autografi, illustrano le peculiarità geologiche, geo-topografiche, toponomastiche e storiografiche delle località menzionate nel carteggio.

Gian Paolo marchese Polesini, moriva la notte del 13 luglio 1882, a Parenzo, "straziato da un tumore al collo"¹; scompariva, con lui, certamente uno dei più illustri appartenenti a questo insigne casato, che aveva segnato così profondamente della propria presenza la storia di una consistente parte della provincia dell'Istria.

La sua, infatti, era una distinta ed antica stirpe istriana, originaria di Montona; secondo una tradizione profondamente radicata, la famiglia sarebbe venuta in Istria

¹ Così scriveva il 16 luglio 1882 *La Provincia dell'Istria* [della quale il cognato Nicolò de Madonizza, podestà di Capodistria, era stato per lunghi anni direttore]: "Questa dolorosa notizia corse rapida per tutta l'Istria, e non vi è cuore di patriota che non si senta commosso; non vi è ciglio che non sia inumidito. Egli lascia molta eredità di affetti! – Dolore per tutti – sventura per l'Istria. Amò la patria con vero e ardente affetto (...) [cui] dedicò lo svegliato ingegno, il cuore generoso, la soda coltura ed il largo censo durante l'intera sua vita. (...) Non vi era avvenimento di qualche importanza, successo nella nostra provincia da circa quarant'anni, del quale non abbia avuta vivissima parte. (...) Coprì successivamente, e sempre costretto da preciso dovere, – mai per vane ambizioni – le più alte cariche (...). Conosceva tutti i patrioti d'ogni città, di ogni borgata della provincia (...); davanti a lui ognuno deponneva le ire, e perciò la sua morte è una grande sventura per l'Istria. (...)"

nella seconda metà del secolo XIV², sicché già nel 1378 essa compare tra le cittadine di Montona. Nel 1677 è nobile di Capodistria, mentre nel 1722 compare nel registro delle nobili di Pola. È, infine, nobile di Parenzo nel 1788, fregiata del titolo di marchese. La filiazione dei *Polesini* si fa comunque piana a partire dal 1436³; ma già dal secolo XIV (almeno in parte) aveva giurisdizione e diritto di decima sulle ville di Novacco, Zumesco, Caldier e con Ducale 1788, “i fratelli *Mons. Rev.mo Vescovo Francesco, Marquardo, Giovanni Paolo e Matteo Polesini* furono dichiarati Nobili Marchesi della Rep. Veneta e investiti di tutte le decime delle ville di Novacco e Zumesco, nel territorio di Montona, in ragione di feudo retto, nobile e legale con la caratteristica di Marchesato”⁴. Nello stesso anno il casato è iscritto nel Ruolo dei titolati istriani, con il titolo di Marchese; furono confermati Nobili da Francesco I d’Austria (1825) e Marchesi (1829). L’imperatore Francesco Giuseppe II concesse ai *Polesini* il titolo di Baroni dell’Impero d’Austria nel 1871. Furono iscritti “nel Libro d’Oro della Nob. Ital. e nell’Elenco Uff. Nob. Ital. coi titoli di marchese (m.) e signore della decima di Novacco e Zumasco (m.), in persona di *Benedetto*”; furono accolti anche quali “cavalieri d’onore e devozione del Sovrano Militare Ordine di Malta”⁵. Tra la fine del secolo XVIII e gli inizi del XIX, i *Polesini* avevano inoltre acquistato lo scoglio di S. Nicolò ed i beni del soppresso convento di S. Francesco a Parenzo e la tenuta di

² Vedi le lettere N° 3 e 7. Cfr. DE TOTTO, “Famiglie”, a. 1947, 176-177: “Pretende di discendere dagli antichi signori feudali di Montona. Infatti, un albero genealogico compilato nel 1787 dal notaio Domenico Ravasini pone come loro capostipite il *Dominicus Artuicus de Montona*, vassallo del vescovo di Parenzo nel 1183. Il Morteani ritiene che il primo loro capostipite sia quel *Nicolaus “Gastaldio”* che incontrasi già nel 1257 e che consegnò le chiavi delle porte del castello di Montona alla Repubblica di S. Marco, a nome dei cittadini, quando questi fecero atto di definitiva dedizione nel 1278. Il primo a portare il cognome *Polesini* fu il *Nobiluomo Colandus de Polesinis*, oratore delegato dal Senato per regolare i confini cogli arbitri del Patriarca aquileiese, compreso nel 1378 tra i cittadini di Montona.”

³ “La genealogia della famiglia non si può però stabilire con certezza che dalla persona di *Bartolomeo P.*, vivente nel 1520, che aveva preso in moglie Maddalena Barbo, patrizia veneta della famiglia di Paolo II.” (SPRETI, V, 427). I *Polesini* contrassero, nel corso dei secoli, rapporti di parentela con le più insigni famiglie nobili di Capodistria e dell’area circumvicina, in particolare, oltre i Barbo montonesi, con i Tarsia, Scampicchio, Bratti, Sereni, Caldana, Gravisi marchesi di Pietrapelosa, Apollonio, Madonizza, Locatelli, Tacco, Rigo, Bonomo, Petronio Almerigotti, ecc.

⁴ Nel 1650, *Benedetto Polesini* sposò Eufemia Scampicchio, ultima erede degli Scampicchio di Montona: così la signoria di S. Giovanni della Cisterna passò dagli Scampicchio ai *Polesini*. Va ricordato che nel 1869 (quindi all’epoca del nostro *Gian Paolo*) i marchesi *Polesini* avevano liquidato i loro diritti feudali su Novacco, Zumesco e Caldier nel distretto di Montona; cfr. DE TOTTO, “Famiglie”, a. 1947, 176.

⁵ SPRETI, V, 427. Oltre una quindicina di insigni personalità hanno dato lustro a questa famiglia nel corso di ben sei secoli; tra essi, merita qui ricordare, per possibili riferimenti con l’autore delle dieci lettere, *Gio. Paolo Sereno P.* (1739-1829) dotto in ambo le leggi, Direttore politico, economico e giudiziario di Parenzo sotto il primo governo austriaco, Presidente del tribunale giudiziario sotto il Regno d’Italia; *Benedetto P.* che fu nel 1813-1814 membro della Commissione provinciale per l’Istria; *Francesco P.* (di Gio. Paolo Sereno) (+1873), che coprì la carica di Capitano provinciale dell’Istria. (KANDLER, *Montona*, 253-256), DE TOTTO, “Famiglie”, a. 1947, 177 [cfr. anche il blasone gentilizio].

Cervera, dai Labia di Venezia⁶.

In effetti, la famiglia dei marchesi *Polesini* si era trasferita da Montona a Parenzo, quando il fratello di *Gian Paolo Sereno*, *Francesco*, dal 1771 vescovo a Pola, fu chiamato alla cattedra parentina nel 1778. “Il vescovo *Francesco*⁷, delle cui virtù durano anche oggi la lode e la fama nella diocesi di Parenzo, arrivò ancora, più che nonagenario (1727-1819)” a battezzare il nipote *Giampaolo*, nato a Parenzo il 21 dicembre 1818.

Il giovane *Giampaolo* compì gli studi di retorica a Udine e quelli di filosofia a Padova. “Ebbe a precettore l’abate dall’Ongaro [*poeta e ardente patriota*, n.d.a.], il quale impedito dai superiori di predicare a cagione dei suoi troppo liberi sentimenti (...) aveva deliberato di dedicarsi all’insegnamento privato. Francesco Dall’Ongaro venne a Parenzo sulla fine del 1834 e vi rimase due anni; ottenne con un insegnamento non sistematico e pedantesco, ma quasi latente e occasionale⁸ di interessare allo studio il *giovane marchese*, il quale conservò poi per tutta la vita la passione del leggere e del coltivarsi, soprattutto nell’agricoltura, nella meteorologia e nella storia patria. (...) Dopo due anni Dall’Ongaro tornò a Venezia (...) ma conservò poi sempre grata memoria ed affetto alla famiglia dei marchesi e specialmente *al suo allievo*”⁹. Il marchese *Giampaolo* continuò gli studi giuridici a Vienna, concludendo con la laurea a Padova: non era già più immune da precoci idee nazionali ed esuberanze dovute all’età e al temperamento allegro e vivace.

“Sentendosi portato ai pubblici impieghi, data la vastità della sua cultura e i rapporti con larga cerchia di persone, tornò di malavoglia a Parenzo. Assunse l’amministrazione della tenuta di S. Giovanni¹⁰ che lo zio di Montona gli affidò e

⁶ PARENTIN, I, 109.

⁷ “*Francesco marchese Polesini* (+ 1819), canonico di Montona sua patria, fu creato Vescovo di Pola nel 1771 e Vescovo di Parenzo nel 1778. Rialzò molto la considerazione della sua famiglia, che al tempo suo si stabilì a Parenzo.” (DE TOTTO, “Famiglie”, a. 1947, 177). Sulla “regolarità de’ suoi costumi, nell’osservanza della disciplina nel clero, nella vigile e salutare reggenza del gregge (...) nella forma di vivere e di reggere apostolicamente quel popolo alla sua cura da Dio fidato”, nella sede polese ed in quella parentina (con relativa epigrafe tombale), cfr. STANCOVICH, I, 206-207; KANDLER, *Montona*, 251-252.

⁸ Bastino qui, ad illustrare questo singolare ed aperto rapporto tra maestro e discepolo, alcuni brevissimi appunti autobiografici di Dall’Ongaro: “Istria. S. Giovanni. Il marchese *Sereno*. Escursione clandestina con *Paolo* sin là. Sorpresa del fattore. Non vi è nulla da cenare. Cacio e polenta. È un giorno magro. Letto colossale sopra la cucina. Strepito sotto. Si accorre. Un prosciutto caduto per l’oscillazione del pavimento. Sono un presente della ‘Redodesa’ [Nota: ‘È il nome istriano della befana’: è da leggersi, forse, ‘*Re dodicesima* (*dòdesa*)’, *reminiscenza di feste pagane e relativo calendario* (?), n.d.a.] al giovane padroncino.” (GENTILE, 597).

⁹ Ecco qualche stralcio di una lettera del 1870: “Mio caro *Paolo*, (...) Voi siete quello, fra tutti, che avete fecondato coll’opera, il buon seme gittato: io mi glorio di dirmi vostro istitutore ed amico. (...) Permettete che io vi consideri e vi creda il figliuolo dell’anima mia. (...) Penso, scrivo e parlo tutte le volte che mi è concesso, apostolo del mio dogma ch’è la libertà di tutti gli uomini e di tutte le cose. () Voi pensate forse meno ma fate di più. È dovere dell’età vostra e della vostra condizione.” (GENTILE, 598-599).

¹⁰ Così l’ha visto L. PARENTIN (I, 111) nei primi anni Ottanta del nostro secolo: “Ad un tiro di schioppo

poi gli lasciò in eredità. Le sue cognizioni in agraria e i doveri di famiglia prevalsero¹¹. Comunque, partecipò attivamente alla vita sociale, economica e politica della città e della provincia, divenendo "protettore della gioventù studiosa. I suoi concittadini lo onorarono di alte cariche, alle quali portava il contributo di assennato consiglio e sicura autorità, ma accettando anche uffici meno alti: fu vicepresidente perpetuo della Società operaia di mutuo soccorso sino dalla sua fondazione, partecipò alle direzioni del Casino di società e della Società filarmónica, e rappresentante comunale di Montona, Visignano e San Lorenzo del Pasenatico. Ai suoi onori maggiori appartiene la carica di podestà di Parenzo, di presidente della Società agraria istriana¹², quella di presidente dell'Istituto di credito fondiario provinciale, di deputato al Consiglio dell'Impero e di deputato provinciale dalla terza legislatura in poi. Ma soprattutto nella sua attività politica va ricordato che egli fu presidente della prima Dieta Istriana, la dieta dei *nessuno*."¹³

Intanto stavano maturando gli anni fatidici del 1848, il divulgarsi e l'affermarsi degli ideali di libertà e di indipendenza nazionale, rivolgimenti e sussulti che misero a dura prova l'Austria e la nostra provincia. "Il *Polesini* ha comuni intenti coi patrioti più in vista, percorre l'Istria, si dichiara contrario alla leva militare e contro il blocco austriaco di Venezia che tronca i commerci. La sua adesione al partito anti-austriaco e altre accuse gli procurano grane giudiziarie, da cui viene prosciolto, grazie ai buoni uffici del Kandler [*più vicino al governo austriaco*, n.d.a.]. Lealmente, infatti, si era convinto che era inattuabile un'insurrezione tra gli istriani, in modo da far causa comune con gli insorti di Venezia."¹⁴ Era già, infatti, avviato non da molto tempo, quel ricco e pregnante carteggio con l'*i.r. conservatore* che avrebbe successivamente sollecitato la loro collaborazione soprattutto nel campo dell'archeologia e della storia regionali, coinvolgendo anche altri studiosi, primo fra tutti il De Franceschi¹⁵.

troneggia il *Castello dei Polesini*. Ampia proprietà loro pervenuta per via di dote, ed era stata signoria degli Scampicchio d'Albona, ramo montonese. Più che castello, i due corpi di costruzione, non vetusti, si presentano come una villa veneta, trapiantata nel cuore dell'Istria. Nonostante il degrado, ostenta una schietta raffinatezza ambientale e morfologica: scalone d'accesso con ballatoio, atrio signorile con colonne e pilastri di sapore palladiano classico, a sostegno della trabeazione e del timpano triangolare; beccatelli in pietra sotto la gronda e profilature regolari dei fori. Tutto si rapporta a tempi migliori, anche il gallo di latta, fiero sulla cisterna padronale. Era una dimora confortevole, la sede di un'azienda agricola tra le migliori, col suo 'brolo', le cantine, i granai, le stalle."

¹¹ PARENTIN, I, 109.

¹² "Anche l'associazione agraria ha, da oltre un anno, le doglie del parto, ed è ancora sul nascere. Non nascerà, o nascerà un aborto." (Cfr. lettera N.º 9, del 20 luglio 1863).

¹³ GENTILE, 600.

¹⁴ PARENTIN, I 109.

¹⁵ "Può destar meraviglia l'intima confidenza, durata sì a lungo, senz'ombra di disarmonia, tra uomini di opposti principi politici; ma erano due grandi amori, che cementavano l'unione delle loro anime: l'amore all'Istria

Tuttavia, la prova del fuoco furono gli anni Sessanta quando, accanto agli impegni familiari ed agli interessi culturali, si aggiunsero prepotenti ed oltremodo onerosi gli incarichi politici a livello provinciale e municipale: *G. Polesini* era stimato il proprietario istriano non solo più in vista ma anche “il più intelligente gentiluomo. Negli anni di fame, di siccità, di colera si prodiga per tutti, si fa carico di un’infinità di problemi, attua iniziative, stimola con l’esempio, con la parola e con gli scritti.”¹⁶

Abbandonate le cure laboriose dei propri interessi più intimi, primo sulla breccia in ogni campo che propugnasse e stimolasse il progresso civile ed economico dell’Istria, incoraggiato dal plauso generale e dal benigno parere e compartecipazione del Kandler¹⁷, venne eletto il 6 aprile 1861, per nomina imperiale, capitano della prima Dieta istriana¹⁸. Nella sala gremitissima, dove per la prima volta si poteva ammirare anche la nota carta plastica dell’Istria¹⁹ di P. Kandler, *G.P.*

geografica, che includeva Trieste, e l’amore agli studi storici diretti specialmente a illustrare la gloriosa romanità di questa terra, della quale romanità il Kandler era un fanatico adoratore.” (DE FRANCESCHI, 19).

¹⁶ “Rimane a Vienna tre mesi, assieme ad A. Madonizza e il podestà di Montona, Flego, per ottenere comprensione ed interventi da parte del governo, documentando la miseria dilagante e l’esosità delle imposte. A Parenzo un esattore oppignora la pentola sul focolare di povera gente. Possidenti rovinati. Cinquecentomila fiorini di debito privato gravano sulle proprietà del distretto, che risulta per 4/5 ipotecato. La crittogama e la fillossera falcidiano i vigneti. Forte della sua competenza in agronomia, il *Polesini* propugna forme consorziali adatte a nuove tecniche: solforazione, nuovi vitigni. Fa premiare con trenta fiorini i contadini di S. Giovanni, piuttosto apatici, che irrorano le vigne. Diffonde la bachicoltura, procurando seme di bozzoli giapponese, tenta l’allevamento delle ostriche a Cervera, pianta pini e querce da sughero.” (PARENTIN, I, 110).

¹⁷ Scriveva pochi giorni prima al *Polesini*: “Marchese mio prestantissimo, Le dirò ciò che dal letto ho fatto. Prima di tutto le mando una iscrizione [un’epigrafe latina di circostanza, n.d.a.] che potrebbero porre sulla porta d’ingresso [in effetti fu collocata fra la porta della podestaria e quella per la quale entrò l’uditorio alla Dieta, n.d.a.], scritta sulla tela, da lasciarsi sino a che dura la dieta, contornata da bosso, od altro – tanto che ci sia il frasco. Attendo da minuto in minuto l’incisore per i suggelli – la capra classica, che meglio non può scegliersi, a forma di medaglia per suggello. L’Istria tutta deve essere classica.” (SALATA, 287). Cfr. GENTILE, 601.

¹⁸ Sostituto del presidente fu il dott. Francesco Vidulich (vedi lettera N° 1); quel giorno i deputati approdarono in buona parte a Parenzo, via mare: “Partito da Trieste stamane alle ore 6 coll’eccellente piroscalo del Lloyd il *Trieste*, comandato dal bravo Novacovich, giunsi a Parenzo alle ore 10, dopo un viaggio amenissimo lungo la costa pittoresca della nostra penisola. trovavasi a bordo il bastimento mons. Vescovo di Trieste, il vicepresidente della Dieta dott. Francesco Vidulich, il deputato Giov. Venceslao Vidulich, e parecchi cospicui signori Triestini ed Istriani. All’arrivo del vapore trovammo il nuovo molo gremito di gente festosa come per istraordinaria solennità patria. (...) Molto acconciamente era stata ridotta a tal uso [per sala della Dieta, n.d.a.] l’antica chiesa di San Francesco [nel 1805, con l’arrivo delle truppe napoleoniche, il convento fu chiuso e la chiesa sconsecrata; in seguito fu interposto nella chiesa un solajo: il pianoterra servi’ quale cantina del marchese Polesini, il piano superiore divenne sede della Dieta, con il soffitto decorato da stucchi del bolognese Montevinti del 1751; dopo la I guerra mondiale, la chiesa fu acquistata dai Polesini che la donarono al Civico Museo per reperti archeologici, n.d.a.], la quale addobbata con bella eleganza, fregiata dallo stemma istriano.” (SALATA, 287). C. De Franceschi scrive: “Prima che la Dieta fosse convocata, il *Polesini* m’aveva chiesto se avrei accettato il posto di segretario provinciale, invitandomi, nel caso affermativo, a dichiararglielo per iscritto. Risposi annuendo.” (DE FRANCESCHI, 184).

¹⁹ L’aveva offerta lo storico in questi termini a *G.P. Polesini*: “Farebbe piacere se mandassi per ispezione la Carta plastica dell’Istria? In caso che sì, io la affiderei alla di lei persona perché è unico esemplare, e guastato

Polesini pronunciava con schiette e franche parole un discorso che si conformava alla realtà storica di quel fatidico avvenimento: "Nell'atto di accettare ed assumere l'onorifico ed inaspettato incarico di presiedere questa prima Dieta (...) siamo permesso aggiungere i miei personali ringraziamenti, inquantoché mi si offre opportuna e favorevole occasione a comprovare quanto io ami questa mia patria, alla quale dedicherò tutte le mie forze, prendendo a guida le liberali riforme e la progredita civiltà dei tempi. L'Istria, provincia sorta dalla mano di Dio entro i limiti geografici, che accennano alla sua appartenenza, non vede da molti secoli felici le sue sorti. Dopo i tempi prosperosi di Augusto e Teodorico al sesto secolo, decadde dal suo splendore e da varie vicende venne lacerata e divisa. Osteggiata da nemiche incursioni, minacciata da pirati, passò lunghi anni calamitosi, smembrata fra Marchesi e Conti stranieri, fra Baroni e Comuni sorgenti a novella vita. Più tardi l'Istria marittima si alleava in prima, indi obbediva al Principe Veneto, baluardo alla barbarie Ottomana, area di sicurezza pei commerci di mare. Abbenchè più sicura nei tempi e governi che succedettero, non rialzò a miglior sorte le proprie condizioni. In oggi un de' suoi voti è compiuto. L'Istria intera è ridonata a se stessa, e dalla libera scelta de' suoi cittadini affidata alle nostre mani. (...) E, quantunque novelli, sapremo addimostrare che l'Istriano, ove il voglia, è degno e maturo a libere istituzioni, e ben atto a cooperare acciò più lieti destini sorridano all'amata sua patria."²⁰

Ovviamente, né all'assemblea, né al numeroso pubblico, né ai rappresentanti imperiali era sfuggita la chiara e voluta allusione di *G.P. Polesini* all'appartenenza geografica dell'Istria all'Italia, e nemmeno il ricordo dei marchesi e conti 'stranieri' del medioevo, ovvero la lode tributata al reggimento veneto: il plauso fu generale. Il *Polesini*, per l'indiscusso prestigio di cui godeva, per il ferreo carattere, la profonda cultura, le geniali doti del suo versatile e pronto intelletto, fu riconosciuto personaggio guida.

La situazione determinatasi nella Dieta provinciale mise ben presto a nudo i rapporti numerici delle due opposte tendenze nazionali e politiche: su 29 deputati, soltanto quattro non erano italiani²¹. Il risultato ben noto fu che alla sua terza seduta (10 aprile 1861), quando si doveva passare all'elezione di due deputati al Consiglio dell'Impero, venti schede risultarono segnate con la parola 'Nessuno', ciò che si ripeté nella successiva convocazione: dopo pochi giorni la Dieta veniva chiusa (16

che fosse, dubito che mi rimangano tanti anni di vita da rifarlo. E non concederei che ne facciano copie." Il Capitano provinciale rassicurava: "Io, in persona, la porterò nella sala di seduta e la farò sempre vedere alla mia presenza, e son sicuro che sarà custodita e restituita tale quale arriverà; non se ne parli di copie, che d'altronde nessuno saprebbe fare." (SALATA, 288). Vi si trovò anche un piccolo atlante istriano, sempre di P. Kandler.

²⁰ QUARANTOTTI, *Storia*, 64-65.

²¹ Degli italiani, venti appartenevano alla corrente nazionale più avanzata; i restanti erano di stretta fede conservatrice. Tra gli slavi, il più autorevole era il vescovo triestino Legat; il più aggressivo il canonico Ferretich, il più 'avverso' agli italiani il vescovo Dobrila.

aprile) e poi sciolta²² dal luogotenente barone Burger: era infatti parso impossibile mantenerla fedele all'Austria con l'elemento italiano predominante.

“La seconda Dieta, eletta²³ in luogo della disciolta, con inaudite ingerenze, pressioni e illegalità del Governo, che si servì all'uopo dei così detti pretori, ossia capi dell'autorità politico-giudiziaria distrettuale, e del clero, fu inaugurata il 25 settembre 1861. Venne nominato capitano provinciale il vecchio marchese *Francesco Polesini*, zio di *Giampaolo*, dopo che il pretore lo aveva cancellato dal libro nero degli Istriani pericolosi in linea politica. (...). La carica di vice-presidente fu conferita all'i.r. medico distrettuale dottor Illuminato Zadro di Cherso. (...) Tutti i deputati che avevano pronunciato il fatale 'Nessuno' rimasero esclusi dalla nuova Dieta. (...) Deputati a Vienna furono prescelti un tedesco e un croato, cioè il luogotenente barone Burger e il vescovo Dobrila.”²⁴ Per questa seconda Dieta, il marchese *Giampaolo Polesini* nemmeno si era presentato alle elezioni.

La Dieta del 'Nessuno' fu il prodotto naturale e logico di un contesto storico che si era gradualmente maturato nell'ambito delle nuove leggi liberaleggianti, una condizione che era uguale a tutte le altre province dell'impero, e dichiarava l'Istria partecipe del grande moto tendente a ridare unità e indipendenza all'intera nazione. In una lettera che si può ben definire 'arguta' al Kandler, il marchese *G.P. Polesini* dichiarava il suo nuovo senso di 'libertà' e forniva un'immagine ed una valutazione profonde della seconda Dieta e delle mutate situazione politica dell'Istria di quel tempo: “Ieri ho compiuta la mia gestione, ho fatto la consegna dell'ufficio, eccomi libero cittadino a giudicare quello che è stato fatto, ad indagare quello che si deve fare. Il governo voleva esclusi tutti li membri della prima Dieta, ed aveva torto. (...) Non so giudicare ancora se sia stato bene o male il ritirarsi e rinunciare ai mandati. (...) Ammesso anche che sia stata una determinazione sconsigliata, al male si congiungerà un poco di bene. Sono persuaso che la breve esperienza avrà convinta Sua Eccellenza [*il luogotenente Burger*, n.d.a.] di quanto ho detto sopra, che cioè non vi sono due o più partiti [*italiani*, n.d.a.], ma uno solo. Se all'incontro

²² Il *Polesini* restò in carica sino alla nomina del nuovo Capitano provinciale, che fu lo zio *Francesco*, e all'apertura della seconda Dieta. La cessazione dall'ufficio gli fu comunicata dal Burger (22 settembre 1861): “Nobilissimo signore! Ad invito del Signor Ministro di Stato mi do il pregio di renderla avvertita che per la convocazione d'una nuova Dieta Provinciale Istriana cessano le attribuzioni finora da Vossignoria Ill.ma esercitate in qualità di Capitano Provinciale ed impartiteLe colla Sovrana Risoluzione del 31 marzo a.c.” (QUARANTOTTI, *Storia*, 150).

²³ Il disgusto provocato dalle vicende politiche cui aveva assistito, aveva fatto scrivere al *Polesini*, prima della sua destituzione, in questi termini a P. Kandler, : “Siamo alla vigilia della commedia elettorale. Cosa mai ne uscirà? Non mi sento immischiato né punto né poco, volendo farla da presidente freddo e imparziale, finché mi trovo in carica.” Ed il Kandler gli rispondeva: “Sono curioso anche io di vedere il risultato delle elezioni istriane, le quali potrebbero terminare con un'inserzione di zucche e di meloni. Slavismo, italianismo alle prese, preti e liberali, montagna e marina. (...) Io direi che all'Imperatore non fu presentato e che lo ignora. Basta, la è fatta: *post factum non est consilium*.” (QUARANTOTTI, *Storia*, 150-151).

²⁴ DE FRANCESCHI, 186.

vi rientrava una maggioranza composta dei primi elementi, ne sarebbe rimasto per lo meno il dubbio. (...) Le sedute andarono male, specialmente la seconda; ritengo che moltissimi abbiano parlato, ascoltato e votato senza comprendere nulla. (...) Non sono poi niente affatto persuaso della nomina di monsignor Dobrilla. (...). Sono ben certo che non riuscirà a nulla, ma è certo ugualmente che potrebbe fomentare una lotta fra due nazionalità, le quali vivono in pace ed amiche da centinaia di anni. Il solo Luogotenente è al caso di moderare il tetano di monsignore, ed io prego, anzi preghiamo Lei ad interessarsene e metterlo in avvertenza. Ella, che lo avvicina, potrà facilmente metterlo a giorno del nostro affanno. (...) Più di tutto mi dà pensiero la debolezza di mio zio, il quale sarà indubbiamente raggirato da Flego, le cui teorie e principi conosco perfettamente.”²⁵ Non era certamente la prima volta che il *Polesini* parlasse al Kandler di politica, ma mai era entrato così profondamente ed apertamente nel quotidiano: tuttavia, non era l’inizio di un nuova tipologia di rapporto epistolare tra i due, bensì soltanto l’acme, dopo di che i due si sarebbero rivolti molto più attentamente e frequentemente ai temi della storia, dell’epigrafia e dell’archeologia dell’Istria.

Ovviamente, gli interessi economici, civili ed umani per la sua provincia, continuarono, in parallelo, a trovare ampio spazio nell’attività giornaliera di *G.P. Polesini*; alla ripresa, egli esorta i più accesi colleghi a rientrare nella realtà; “troppi affari ristagnavano: strade, scuole, bonifiche, amministrazione dei Comuni esigevano concordia e buonsenso, in attesa di tempi migliori. Equilibrato, frena talvolta il focoso cognato [*N. de Madonizza*, n.d.a.]; deplora i giovanotti usciti con bandiera alla manifestazione per Dante (non permessa dall’autorità), ma lui, podestà di Parenzo, si disinteressa poi di onorare Tegetthoff. ‘Non voglio altro che amministrare, né entrare nel campo delle manifestazioni’, dice a commento della sconfitta flotta italiana dopo l’infausta giornata di Lissa (1866). E quando gli si ordina di alloggiare mille soldati (molti colpiti da tifo e da colera), ‘Lasciami maledire la carica di podestà’, esclama amaramente. (...) A Parenzo, tra i suoi, si sentiva a proprio agio, amico di tutti, amato e stimato da ogni cetto. Un gran pranzo annuale a casa sua rallegrava, tra canti e suoni [*era amante della musica*, n.d.a.] i coloni con le loro famiglie.”²⁶

La gestione economica oltremodo faticosa ed onerosa, i molteplici problemi della numerosa famiglia, non gli impedirono, già sin dagli anni Sessanta e fino alla sua scomparsa, di collaborare con A. Amoroso, con T. Luciani e, specialmente, con il Kandler²⁷, che apprezzava e sostenne da mecenate.

²⁵ *Ibidem*, 282-284.

²⁶ PARENTIN, I, 110-111. Sposato ad Amalia baronessa Locatelli di Cormons, che gli diede quattro figli, sopperiva al padre ed allo zio, cadenti, ed a due fratelli ammalati.

²⁷ Di lui diceva: “È l’unico che possa darci la nostra storia, nonostante qualche stramberia, malattia dei dotti.” (PARENTIN, I, 110).

Quando morì, nel 1882, fu sepolto accanto ai suoi antenati, nella cappella patrizia della chiesetta di Sant'Anna di Cervera: scompariva un "nobiluomo veramente e per l'interesse alla vita civile e politica e per l'amore agli studi."²⁸

Cultore di studi storici e specialmente dell'epigrafia, il marchese *Giampaolo Polesini* professava sensi di profondo rispetto e di attaccamento verso P. Kandler, illustre ed infaticabile ricercatore e storico, il quale, da parte sua, cordialmente glieli ricambiava. Frutto di questa amicizia è anche il carteggio che sembra iniziato attorno al 1860/61 e che subito evidenzia, salvo quando non si riferisca a temi di erudizione, lo sforzo cortese di due personalità le quali, pur militando politicamente in campi quasi opposti (il Kandler era notoriamente austrofilo), cercavano di comprendersi ed accettarsi a vicenda. Pertanto, sia le lettere del Kandler al *Polesini*, che quelle del marchese allo studioso triestino, ogniquale volta sconfinano dal campo della scienza in quello della 'politica', vanno interpretate non nel loro senso letterale, quanto piuttosto tenendo conto delle loro intime convinzioni politiche²⁹. Il *Polesini*, per sua stessa ammissione, si dichiarava tuttavia contrario per sua natura agli "infingimenti e alle arti diplomatiche", ma sapeva comunque mostrarsi diverso da quello che era in realtà, quando si rivolgeva allo storico triestino su argomenti di bruciante attualità³⁰. "Il tempo da agire non è venuto: chi può aspettare, aspetti: chi non può, è sfortunato. Sono pienamente del di Lei avviso che col mezzo della dieta si potrebbe avviare la provincia a migliori destini; ma la massa degli Istriani non lo crede. Crede invece che si possa sollevarla colle associazioni private. (...) È facile il dire, ma quando veniamo al fatto o di spendere o di lavorare, tutti si ritirano a casa, chi ad attendere ai propri affari, chi, peggio, a far nulla."³¹

"L'astuto e spiritoso marchese *Gian Paolo Polesini*, che comunicava al Kandler i documenti medioevali rinvenuti nel proprio archivio familiare, sapeva in cambio conseguire da lui dei favori in pro della provincia. Dopo la manifestazione

²⁸ GENTILE, 596.

²⁹ "Siccome poi al *Polesini* non erano ignoti i buoni rapporti del Kandler col Governo austriaco, così talvolta, massime dopo la sua nomina a Capitano provinciale, quando egli scrive al suo illustre corrispondente, sembra proprio che si rivolga a suocera perché nuora intenda." (QUARANTOTTI, *Storia*, 57-58).

³⁰ Così annota in proposito G. QUARANTOTTI (*Storia*, 70-71): "Si poteva essere più abili ed astuti di quanto lo era lui [il *Polesini*, n.d.a.], allorché scriveva al Kandler? ed anche più piacevolmente arguti?"

³¹ Lettera N.° 9. Il 10 aprile 1863 (lettera N.° 1), intercalava nell'argomento 'archeologico', anche qualche richiamo di attualità politica, con evidente riferimento alla Dieta: "Vedo che gli affari pubblici di Trieste sono - affar rotto - come il nostro; ma il nostro ha un termine prescritto dalla profezia - affar rotto per sei anni; ne sono passati due."

antiaustriaca della Dieta del 'Nessuno', che spaventò enormemente il Kandler e che, a suo dire, avrebbe pesato per dieci anni sulle sorti della provincia, il Polesini gliene diede una relazione piena di nebulosità e reticenze, volendogli quasi far dividere, che la maggioranza si era decisa a quella votazione negativa per l'impossibilità di trovare persone idonee che accettassero il mandato. (...) Pietro Kandler, nella piena coscienza del proprio altissimo ingegno e della propria dottrina (...) cercava, magari con artificiosi pretesti, di farsi consegnare tutti i dispersi cimeli archeologici, numismatici e storici"³², ed era pertanto molto guardingo nel non urtare le suscettibilità patriottiche degli amici istriani, dei quali aveva bisogno per i suoi studi³³.

Il carteggio Kandler-Polesini "è certo tra i più notevoli [di quelli] che si conserva[va]no nell'archivio dei marchesi Polesini di Parenzo"³⁴; una parte di quell'archivio è comunque oggi custodito tra le "Carte Salata, Roma, Ministero degli affari esteri."³⁵ Anche da esso risulta che le prime conservate sono del marzo 1861 e ciò conferma che solo allora incominciò la loro corrispondenza. Infatti, "le lettere di riscontro di questo [G.P. Polesini, n.d.a.] che si conservano nell'archivio diplomatico di Trieste insieme con altre carte del Kandler, cominciano dal 13 febbraio 1861." Esse, esaminate dal Gentile nel 1909 (?), grazie alla "gentilezza del Bibliotecario civico" che gli aveva dato il permesso di "pubblicarle insieme con

³² DE FRANCESCHI, 22.

³³ G.P. Polesini, e tanti altri eminenti patrioti istriani, vedevano nel culto e nella divulgazione della storia patria uno dei mezzi più efficaci di propaganda nazionale e del diritto dell'Istria di appartenere all'Italia. Essi onoravano nello studioso triestino l'illustratore del loro passato, colui che ogni giorno metteva in luce un nuovo particolare dell'antico splendore istriano e qualche nuovo titolo dell'italianità provinciale.

³⁴ GENTILE (596) scrive di voler dare per allora "una notizia preliminare, riservandomi di pubblicarlo più tardi per intero, giusta il permesso gentilmente concessomi dai marchesi Benedetto e Giorgio de Polesini", cosa che rimase soltanto un proposito, se non si esclude il breve scritto dello studioso triestino a G.P. Polesini del 22 dicembre 1871, che il GENTILE ha pubblicato nelle *Pagine Istriane* (a. 1912, 26-30) e definito "L'ultima lettera di P. Kandler", comunque di argomento politico: "Il marchese G.P. de Polesini la fece rilegare in un volumetto, nel quale raccolse le pubblicazioni di piccola mole che egli possedeva del Kandler e intorno al Kandler."

³⁵ Lo afferma QUARANTOTTI (*La seconda*, 222-225), a proposito di due inediti autografi di Francesco P. al nipote Giampaolo, del 1861: ["(...) ieri ho letto alcune parole sull'*Osservatore* che si estendono quasi tutte sullo slavismo, ma benché sia questo uno dei più potenti nemici, pure mi comparì alquanto *fiapeto*. (...) Non vorrei che vi esponeste in questo momento dove tutti gli occhi sarebbero a voi rivolti. Consultatevi colla vostra prudenza.']. Ma nel medesimo fondo romano, risultano anche inediti autografi di A. Amoroso ed A. Fachinetti a G.P. Polesini (cfr. *IBIDEM*, 231-235). Resta ancora da chiarire quanta e quale parte dell'*archivio domestico dei marchesi Polesini* si trovi (come si può dedurre dalla testimonianza di G. QUARANTOTTI) presso il Ministero degli affari esteri, ovvero se, depositato parecchi anni or sono (?) presso la Sovrintendenza ai beni archivistici e librari del Friuli Venezia Giulia, a Trieste, dono (?) della Società istriana di archeologia e storia patria, dove ora si trova [in attesa di un auspicabile quanto indispensabile inventario guida, ad uso degli studiosi] abbia conservato quella ricchezza di materiali e di documenti (pergamene, diplomi, contratti, carteggi, disegni, ecc), che lo ponevano ai vertici dell'archivistica istriana. Non va dimenticato che esso fu presumibilmente trasferito dalla famiglia medesima da Parenzo, all'indomani delle tragiche vicende belliche seguite alla capitolazione dell'Italia in terra istriana, a Roma, dove rimase, chiuso e non usabile, finché divenne proprietà della già ricordata Società istriana.

quelle del Kandler, non raggiungono il centinaio; l'ultima lettera datata è del 13 maggio 1868.”³⁶

In queste lettere, il Kandler confida all'amico *Polesini* i suoi propositi, le sue speranze, il rammarico per l'indifferenza di molti, e lo sprona a cercare e frugare i monumenti della provincia, lo incarica di sopralluoghi e verifiche archeologiche, lo informa dei propri studi e progetti e di come progrediscano, specialmente del Codice diplomatico istriano e della storia di Montona³⁷. Egli rispondeva subito a chi gli scriveva, ed anche quando ne riceveva contemporaneamente da più 'corrispondenti', riusciva comunque dare a tutti loro la risposta, già il giorno seguente³⁸.

Le dieci lettere del carteggio *G.P. Polesini – Kandler* che qui si pubblicano, quasi certamente, non provengono dal fondo triestino, anche perché “ per provvedere alla povera sua vedova [*di P. Kandler*, n.d.a.], lasciata in miseria, e per onorare in pari tempo la memoria del benemerito illustre storico, la Dieta provinciale dell'Istria non tardò ad assegnarle, vita durante, una graziale d'annui fiorini seicento; (...) inoltre la Dieta acquistò, largheggiando, per fiorini tremila i manoscritti e le carte geografiche, concernenti la nostra provincia, rinvenuti nell'asse ereditario.”³⁹ Oggi, esse si trovano custodite nel tesoro della Biblioteca Universitaria di Pola⁴⁰, unitamente a carteggi di parecchie tra le personalità più illustri dell'Istria del secondo Ottocento e primo Novecento, assieme ai fascicoli de *Il Conservatore*, provenienti presumibilmente dai lasciti e dai doni della Società Istriana di archeologia e storia patria, ovvero dall'Archivio provinciale istriano⁴¹,

³⁶ GENTILE, 601. Da notare che il Kandler, prima del 1861, era in relazione epistolare con lo zio del marchese *Giampaolo, Francesco*. “Le lettere dei *Polesini, Francesco e Giampaolo*, al Kandler si conservano alla Biblioteca civica di Trieste. Me ne ha trascritto, gentile come sempre, i brani che si riferiscono alla prima Dieta, l'amico Camillo De Franceschi”. (SALATA, 288).

³⁷ GENTILE, 602.

³⁸ DE FRANCESCHI, 162.

³⁹ *Ibidem*, 160.

⁴⁰ Già Biblioteca scientifica di Pola, sino al 1995 (?); la trascrizione delle dieci lettere è stata effettuata dalle fotocopie dei documenti originali, eseguite nel 1972, grazie al permesso dell'allora direttore, prof. Miho Debeljuh, e depositate nell'archivio del Centro di ricerche storiche dell'UI, di Rovigno, N° inv. 894/2-Istria-G. “Dopo la definitiva liberazione di Pola, furono rinvenute in questa istituzione 26 scatole contenenti materiale manoscritto ed a stampa, costituito in massima parte dal carteggio di varie personalità politiche, archeologi, funzionari, pubblicitari, ed altri. Un'entità a sé è costituita dai 19 volumi di annotazioni del Kandler denominati *Il Conservatore*, 6 volumi di sue *Miscellanee* e 4 di Carlo de Franceschi, di cui una relativa alla liturgia slava dell'Istria.” (DEBELJUH, 598).

⁴¹ Cfr. KANDLER, *Montona*, 126: “Quest'opera come tutti gli altri manoscritti del Kandler risguardanti la storia dell'Istria passò per acquisto fattone dai di lei eredi nell'archivio provinciale istriano”, il cui primo nucleo fu costituito dal De Franceschi nel 1869. Va qui ricordato per inciso che il Kandler riceveva nell'ultimo periodo

confluiti nella Biblioteca provinciale dell'Istria⁴², di cui l'odierna universitaria polese è l'erede.

Per quanto attiene ai contenuti prevalentemente culturali o scientifici del carteggio, sul rapporto *Polesini – Kandler* è “pesato”, come del resto era logico e naturale fosse, un certo qual senso di soggezione dello scolaro nei riguardi del proprio maestro, nonostante la lunga ed affettuosa amicizia intercorsa tra i due. E lo storico triestino, sapeva bene “sollevare” il discepolo da quei dubbi, quasi remore, nell'appena intrapresa attività di ricerca, e incoraggiarlo ed esortarlo allo studio. “Ella è professore in paleografia, ella legge benissimo, non le occorrono libri. Ciò che le manca si è la pratica dei termini e delle formole notarili, le quali non altrove si possono apprendere che sui diplomi medesimi”, gli scriveva⁴³; “godo delle scoperte che Ella va facendo nelle proprie tasche. La sua famiglia non ha bisogno delle titolature e patenti e diplomi per constatare la nobiltà delle origini. La nobiltà è come il vino da bottiglie, più vecchio – migliore. La sua famiglia mi è nota da 600 anni, e ciò vale qualcosa; nessun impero dura più che 1000 anni, periodo di vita massimo delle istituzioni umane: la sua casa ne ha 600. Tale longevità di famiglie non è frequente che nella plebe di alcune città, p.e. Pirano, rara nelle casate dei gentiluomini.”⁴⁵

“Il *Marchese Gian Paolo*, non contento delle notizie storiche che con signorile

della sua vita lettere anonime, insolentissime, e che egli attribuiva al Buttazzoni; anch'esse si “trovano inserite negli zibaldoni storici del Kandler intitolati *Il Conservatore*, esistenti nell'Archivio provinciale dell'Istria.” (DE FRANCESCHI, 156).

⁴² Istituita nel 1930 (?), con sede a Pola. Molto probabilmente erano state inserite nel fondo dell'Archivio storico provinciale di Pola, assieme ad altri carteggi, come quello del De Franceschi (cfr. DE FRANCESCHI, 23 e *Nota* alla voce ‘Defranceschi’ nella lettera N.° 4). Era stata proprio la Dieta provinciale dell'Istria (1861) a fondare la “Biblioteca provinciale dell'Istria, con sede a Parenzo. (...) Con la fondazione della Società istriana di archeologia e storia patria, si costituisce, sempre a Parenzo, una seconda biblioteca (1884). A Pola, nel 1903, veniva istituita la Biblioteca comunale. (...) Dopo la prima guerra mondiale, nel 1924, l'amministrazione provinciale viene trasferita da Parenzo a Pola e, sembra, che i fondi delle due biblioteche parentine venissero depositati temporaneamente nell'ex Casino della marina austro-ungarica, assieme ai volumi della biblioteca comunale polese, costituendo, in tal modo, un unico fondo bibliotecario. Nel 1930, la nuova Biblioteca provinciale dell'Istria otteneva la sua nuova sede al secondo piano del Museo archeologico dell'Istria. Durante l'occupazione anglo-americana di Pola (1945-1947) circa un terzo del fondo complessivo della biblioteca è scomparso, andando irrimediabilmente perduto. Sino al 1949, questa istituzione operò quale Biblioteca cittadina, per essere di lì a poco proclamata, nello stesso anno, Biblioteca Scientifica”; dal 1995 ha assunto la denominazione di Biblioteca Universitaria, inserita nelle strutture dell'Università degli Studi di Fiume. (DEBELJUH, 597).

⁴³ GENTILE, 596. È una lettera del 13 aprile 1863, con la quale rispondeva a quella del *Polesini* del 10 aprile precorso, la N.° 1 [“le spedisco la copia d'un documento che mi sono impegnato di copiare. Non so quanto esattamente lo abbia colpito. (...) Ella perdoni gli errori e prenda il buon volere”].

⁴⁴ Poiché i documenti provenivano dall'archivio “domestico” dei *Marchesi Polesini*, come puntualmente segnalato nel Codice diplomatico istriano.

⁴⁵ GENTILE, 596. Così rispondeva il Kandler, il 16 aprile 1863, per ringraziare delle copie delle pergamene di famiglie mandategli [cfr. lettera N.° 3, del 14 aprile: “Credo che il diploma in pergamena le abbia fatto piacere: (...) sono tenero di essere guardato con buon occhio dagli amici e dalle persone che stimo. Su questo sono

larghezza il Kandler spargeva nelle sue lettere, si ricopiava anche le lettere che dal comune amico riceveva Carlo De Franceschi; e se ne serviva per annotare e completare gli opuscoli del Kandler, da lui fatti rilegare in un grosso volume insieme con molte pagine bianche destinate alle giunte⁴⁶. Ma non solo questo libro, bensì ancora molte pubblicazioni patrie fanno testimonianza dello studio del marchese *Polesini* nella biblioteca di famiglia, alla quale suo nonno, *Gian Paolo Sereno* (1739-1829) aveva dato generoso ed intelligente inizio.⁴⁷

Ora è logico concludere che proprio durante il 1863-64 la collaborazione con il Kandler fosse mirata soprattutto alla stesura e relativa pubblicazione del Codice diplomatico istriano che venne spesso ed insistentemente osteggiata da più parti, soprattutto per motivi politici⁴⁸. Dalla lettera del *Polesini* del 15 giugno 1863, si evince che il loro carteggio su questi specifici contenuti, durava già da qualche tempo, se vi afferma che P. Kandler gli aveva scritto circa "il possesso di Novaco da parte di un tal Nicoletti (...) già nel passato inverno."⁴⁹ L'archivio di famiglia fu una fonte inesauribile cui attingere, soprattutto per quanto attiene all'area di Montona e Parenzo, tradizionale zona di interesse del casato; dei diciassette collaboratori che trascrissero documenti per il Codice, G.P. Polesini ne firmò ben 68 su un totale di 473 (con il commento sottoscritto dal Kandler), risultando terzo in classifica, preceduto da C. Cumano e V. Joppi: un contributo massiccio e, indubbiamente, qualificato⁵⁰. Per non parlare poi delle *Notizie storiche di Montona*, di P. Kandler, la cui 'Appendice' (pp. 125-226) trova in particolare ampi riscontri, testi, notizie, ecc. in queste dieci lettere.

Molto spesso le lettere sono un vero e proprio "rapporto" circa escursioni e sopralluoghi di carattere archeologico⁵¹, geologico, toponomastico⁵² e tant'altri argomenti affini, con particolare impegno per il triangolo Montona-Carriba-Parenzo. In esse ricorrono frequenti le varianti slave o slavizzate di talune denominazioni

scrupoloso e rigoroso. (...) Tengo l'archivio vecchio di casa mia (...), si trovano carte dalle quali si può trar del grano: paglia molta, ma qualche cosa c'è."].

⁴⁶ Si tratta di un secondo volume miscelaneo fatto rilegare da *G.P. Polesini*, ovvero è il medesimo ricordato più sopra dal Gentile?

⁴⁷ GENTILE, 596.

⁴⁸ DE FRANCESCHI, 21. A proposito della stentata pubblicazione del CDI il Kandler scriveva: "Ho gravissime difficoltà in mezzo a queste frenesie; gli uni temono che dal Codice esca roba tedesca, gli altri che esca roba italiana; tutti e due sono distruttori."

⁴⁹ Cfr. lettera N.° 7.

⁵⁰ BORRI, 213.

⁵¹ In particolare le lettere N.° 1, 3, 4, 8.

⁵² "Per quanto conosco nel montonese si conservano numerosi i nomi delle contrade. Ne ho nelle orecchie una quantità: nomi originali. (...) Basta che Ella mi indichi l'estensione del territorio da battezzarsi." (Lettera N.° I; poi 3, 5, 7).

di località citate, trattandosi generalmente di microtoponimi (*Bercasz, Draguch, Verk*, ecc.).

Ed è proprio nel campo dell'archeologia preistorica che l'incontro tra i due⁵³ trovò terreno più fertile, sia perché il *Polesini* ben conosceva il "suo territorio", sia perché egli poteva offrire allo studioso triestino anche il supporto materiale e, talvolta, logistico delle loro escursioni istriane⁵⁴. Assieme, cercavano ovunque resti romani, studiando ad un tempo le varie razze e le popolazioni, il loro modo di vivere, i costumi, i pregi, i difetti, i linguaggi. Alla collaborazione che il Kandler ebbe con il *Polesini* ed il De Franceschi, in particolare, si deve la "scoperta dei castellieri, i quali, sebbene frequentissimi in Istria, da nessuno avanti di lui [*Kandler*, n.d.a.] erano stati avvertiti."⁵⁵ È stata, questa, una scoperta che aprì vastissimi e nuovi orizzonti della storia più remota della regione, chiarendo molti aspetti sino ad allora trascurati; l'opera del *Polesini*, per quanto periferica, saltuaria e non strettamente storiografica, rivela in questi dieci scritti i suoi giusti limiti, ma anche i propri pregi e meriti.

Per la pubblicazione dei testi, si è mantenuta una trascrizione massimamente fedele all'originale, sciogliendo soltanto molto di rado qualche problema di lettura, mantenendo intatta la punteggiatura e gli accenti, rispettando insomma le precipue caratteristiche grafiche e linguistiche dei manoscritti. Ovviamente, le maiuscole hanno sostituito le lettere minuscole, là dove non era accettabile "l'errore" (in particolare per i nomi propri di persona e di luogo, ovvero per inizio di proposizione); così, come si è intervenuto a mendare l'uso improprio di qualche consonante doppia o di evidenti *lapsus* ortografici o sintattici. Al contrario, abbiamo rispettato appieno l'incoerenza nella forma di singoli toponimi, stimandola fonte di un certo interesse per la ricerca linguistico-dialettologica (*Mon de le botte, Mon delle bote, Mondellebotte; Novaco, Novacco; Cittanuova; Monte Alessandrino; Verch, Verk*).

Nelle numerose, e spesso lunghe note al testo, ci siamo preoccupati di informare chi legge sulle peculiarità geologiche, geo-topografiche, toponomastiche e storiografiche delle località indicate (rarissimi sono i casi rimasti "oscuri"), trattandosi quasi regolarmente di luoghi troppo piccoli per essere conosciuti da chi non li frequenta o vi risiede; altrettanto dicasi per le persone, i casati ed altri particolari utili, abbondando piuttosto che *deficere* nell'apparato scientifico. Di ciò chiediamo venia.

⁵³ Ovviamente non va sottaciuto l'immane contributo dato a queste ricerche e relative scoperte, da parte di Carlo De Franceschi, ciò che viene spesso e correttamente sottolineato dal *Polesini* in questi dieci testi autografi cfr. lettere N.° 1,2,9). Si veda, in proposito, anche DE FRANCESCO, 152-163.

⁵⁴ Cfr. lettera N.° 1: "(...) Ma Ella è un torrente; è impossibile tenerle dietro. Ho letto quelle carte su Montona. Costatazioni ed indagini sopra luogo potrò farli nel prossimo maggio; poi non dispero che una volta o l'altra Ella stessa ritornerà sul luogo. Tengo una portantina e la porteremo."

⁵⁵ Il Kandler "li credeva romani, posti a difesa degli agri colonici e delle strade, e ne trovò moltissimi; ma poscia alcuni giovani da lui iniziati a riconoscerli, altri ne scopersero persuadendosi che in massima parte erano stazioni di antichissimi abitatori." (DE FRANCESCO, 153). Si vedano anche le lettere N.° 1, 5, 8.

OPERE CONSULTATE

- AA. VV., *Cadastre national de l'Istrie*, Sušak (Sussak), 1946.
- AA. VV., *Dizionario biografico degli Italiani*, n. 1-50, Roma, 1960-1998.
- ALBERI, D., *Istria – storia, arte, cultura*, Trieste, 1997.
- BATTAGLIA, A., *Grande dizionario della lingua italiana*, I-XIX, Torino, 1968-1998.
- BENEDETTI, A., *Contributo al blasonario giuliano – VI*, Roma, 1939.
- BENEDETTI, A., *Contributo al blasonario giuliano – VII*, Roma, 1940.
- BENUSSI, B., *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1888.
- BENUSSI, B., *Nel Medio Evo*, Parenzo, 1897.
- BORRI, F., "Toponomastica del territorio di Parenzo", *Pagine Istriane (=PI)*, Capodistria, 1922, fasc. I-II, p. 19-26.
- BORRI, G., "Ricognizione del CDI e progetto di aggiornamento", *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (=AMSI)*, Venezia, n.s., vol. XVII (1969), p. 207-218.
- BRODMAN (DE), G., *Memorie politico-economiche della città di Trieste, della penisola d'Istria, ecc.*, Venezia, 1821.
- CELLA, S., *Piccola enciclopedia giuliana e dalmata*, Gorizia, 1962.
- DE FRANCESCHI, C., *Memorie autobiografiche*, Trieste, 1926.
- DEBELJUH, M., "Naučna biblioteka u Puli" /La biblioteca scientifica di Pola/, *Jadranski zbornik /Miscellanea Adriatica/(=JZ)*, Pola, vol. IX (1973-75), p. 597-598.
- DURO, A., *Vocabolario della lingua italiana*, Roma, 1986-1994.
- GENTILE, A., "Un corrispondente di Pietro Kandler (il marchese Gian Paolo de Polesini)", *Miscellanea di studi in onore di A. Hortis*, Trieste, 1910.
- GRAVISI, G., "Toponomastica del comune di Buie d'Istria", *AMSI*, vol. XLIX (1937), p. 159-183.
- GRAVISI, G., "Toponomastica del comune di Cittanova", *AMSI*, vol. XLV (1933), p. 321-339.

- KANDLER, P., *Codice Diplomatico Istriano*, Trieste, 1853-1864.
- KANDLER, P., *Notizie storiche di Montona*, Trieste, 1875.
- PARENTIN, L., *Incontri con l'Istria, la sua storia e la sua gente*, I-II. Trieste, 1987-1991.
- QUARANTOTTI, G., "La seconda Dieta provinciale dell'Istria (1861-1867)", *AMSI*, vol. LXXI (1971), p. 193-235.
- QUARANTOTTI, G., *Storia della Dieta del 'Nessuno'*, Parenzo, 1938.
- RADOSSI, G., "I nomi locali del territorio di Rovigno", *Antologia delle opere premiate del Concorso d'arte e di cultura Istria Nobilissima*, Trieste, vol. II (1969), p. 57-136.
- RADOSSI, G., "Notizie storico-araldiche di Docastelli", *ACRSRV*, vol. XXV (1995), p. 139-214.
- RADOSSI, G., "Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Grisignana d'Istria", *ACRSRV*, vol. XVIII (1987-88), p.185-239.
- RADOSSI, G., "Stemmi di rettori, vescovi e di famiglie notabili di Cittanova", *ACRSRV*, vol. XIX (1988-89), p. 253-333.
- RADOSSI, G., "Stemmi e notizie di famiglie di Rovigno", *ACRSRV*, vol. XXIII (1993), p. 181-248.
- RADOSSI, G., "Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Portole in Istria", *ACRSRV*, vol.XV (1984-85), p. 279-310.
- ROSAMANI, E., *Vocabolario giuliano*, Trieste, 1990.
- SCHRODER, F., *Repertorio genealogico*, I-II, Venezia, 1830.
- TOMMASINI, G.F., *De Commentarj storici-geografici della provincia dell'Istria*, Trieste, 1837 (Archeografo Triestino /=AT/, vol. IV).
- TOTTO (DE), G., "Famiglie dell'Istria veneta", *Rivista Araldica (=RA)*, Roma, 1943-1948.
- UGHELLI, F., *Italia sacra*, Venezia, 1720.

APPENDICE

N. 1

Chiarissimo Signore

Parenzo 10 aprile 1863

Ho ricevuto due lettere alle quali non ho potuto rispondere, perché sono ancora a letto con vespajo⁵⁶, il quale, sebbene Ella mi scriva, che i dolori fisici sono cosa da nulla, posso però garantirle che con vespajetto all'ano, ha lei dei momenti assai rispettabili. Comunque sia, sto meglio grazie agli energici purganti, compreso Le Roy (?) del quale ho fede cieca (che i medici non mi sentano). Sto meglio anche degli occhi e per dargliene un saggio, le spedisco la copia d'un documento che mi sono impegnato di copiare. Non so quanto esattamente lo abbia colpito; ho scelto questo, perché mi pareva scritto meno peggio di altri, che conservo, che studierò, e le spedirò. Unisco alla copia anche l'originale. Quando Ella lo avesse o stampato o trascritto, come è, mi farebbe cosa gratissima ed utile rimandarmi la pergamena, perché, colla copia che conservo, fatta da me, possa studiarlo nuovamente e farlo servire da modello per leggere gli altri. Specialmente sull'ultimo non posso andare avanti. Dove non ho potuto leggere affatto ho lasciato spazio vuoto: dove ho potuto o creduto leggere ho messo giù: Ella perdoni gli errori e prenda il buon volere. Osserverà qualche variante forse non inutile per rintracciare con maggiore probabilità di riuscita le località: Muriglone⁵⁷ invece di Muglone. Se fosse Loron⁵⁸, ivi esistono di fatto lunghe e grosse tracce di muraccione con indizio di porta d'ingresso quasi fosse porta di città murata sulla punta di Santa Marina⁵⁹. Manuchera⁶⁰ poi non ha lasciato ancora scoprir traccia, ma esisteva, dunque salterà fuori.

Ho ricevuto le carte su Montona. Se le ha prese subito dopo Defranceschi⁶¹, che io aveva

⁵⁶ Malattia infiammatoria acuta della pelle; sinonimo di *favo*. (DURO).

⁵⁷ Sito oggi inesistente, collocabile molto probabilmente (?) nelle immediate vicinanze della spiaggia di valle S. Marina, presso Porto Cervera, sotto monte Loron; in possibile (?) relazione con *muraglione*. "muraglia particolarmente alta, spessa, robusta; fortificazione di una città, di un castello, bastione". (BATTAGLIA). Si veda KANDLER, *CDI*, 4 novembre 1203: "Incipiendo a *Muglione* veniendo a Manuchera recto tramite". Cfr. ALBERI, 1248: "Sembra che 'Mugliero', compendio di 'Mulione' o *Muriglione*, che compare in un documento del 1203, sia da attribuirsi alle rovine che si trovano a S. Marina."

⁵⁸ Infatti, si tratta del toponimo presso Parenzo, dal latino *laurus*, lauro; colle di 40 m. di altezza, tra Abrega e Porto Cervera. Cfr. ROSAMANI, 551; ALBERI, 1248 ["Alla base del monte *Loron* (in riva al mare, presso Cervera, *n.d.a.*) furono trovate le rovine di un'antica fornace romana affiancata da un edificio industriale."]

⁵⁹ "Al tempo dell'impero romano, le profonde insenature chiamate Porto d'Abrega e *Santa Marina* erano i porti primari del territorio da cui partivano i prodotti agricoli: l'olio (), i prodotti industriali costituiti dal laterizio e dalle terracotte in genere, oltre che i prodotti dell'artigianato provenienti dalle vicine ville rustiche. [Di questi complessi uno fu scoperto] nel più profondo dell'insenatura di *Valle Santa Marina*." (ALBERI, 1247-1248).

⁶⁰ Nel breve documento del 4 novembre 1203 (KANDLER, *CDI*), è confermata l'esistenza di tale località, ivi menzionata per ben due volte, nell'occasione che il patriarca Wolchero, marchese d'Istria, riconosceva i confini dell'agro proprio di Parenzo, o terra di S. Mauro.

⁶¹ *Carlo De Franceschi*, nato a Moncalvo di Pisino il 16 ottobre 1809. Ricevuta la prima istruzione dal parroco, frequentò la seconda e la terza normale tedesca a Pisino, poi il ginnasio tedesco di Fiume, divenuto ginnasio italiano-latino nel 1822; compì il liceo nel seminario teologico di Gorizia. Nel 1829 iscrive giurisprudenza.

delle seccature tutta la mattina, sebbene malato. Rivediamo con lui i documenti. Glie ne spediamo due, e forse altri se saranno collazionati prima dalla partenza della posta. Di notte non possiamo lavorare né lui né io. Teniamo altri tre documenti di Mondellebotte⁶², che subito o l'uno o l'altro od assieme trascriveremo. Tengo altri documenti in pergamena, di famiglia; ma mi lasci prima che impari quell'alfabeto. Da oggi a domani attendo Amoroso⁶³. Verremo, o l'uno o l'altro od assieme a Trieste. Maggio e Giugno lo passerò, per affari miei a Montona. Là, non avrò il tarlo della podesteria⁶⁴: studierò.

za a Graz, laureandosi nel 1832. Si era fatta una propria cultura storico-letteraria e, a contatto con studenti veneti e lombardi 'intinti di carbonarismo', maturò convinzioni liberali ed un atteggiamento di avversione decisa all'Austria. Nel 1836 sostenne al tribunale di Trieste l'esame di giudice criminale, e successivamente quello di giudice civile. Ebbe vari incarichi come giudice istruttore a Montona e a Pisino e nel 1846 fu nominato attuario criminale al tribunale di Rovigno. Per i suoi atteggiamenti venne definito nel 1848 'individuo dei più sospetti e pericolosi'. Assieme con A. Madonizza, M. Fachinetti e più tardi F. Vidulich, rappresentò l'Istria a Vienna (1848). Ritornato in patria, trovò inasprita la sorveglianza poliziesca, per cui riprese contatto con gli amici, tra i quali P. Kandler, con il quale compì qualche escursione storico-archeologica in Istria. Nel 1850 venne nominato assessore alla corte di giustizia di Rovigno; nel 1852 sposò Maria Micheli, ed ebbe tre figli (Gian Piero, Giulio, Camillo) ed una figlia Faustina. Nel 1853 è collocato in quiescenza e quindi si trasferisce a Fiume (1855), dove dimostrò 'l'infondatezza delle pretese croate sulla città' e collaborò con T. Luciani e C. Combi. Riunitasi nel 1861 la Dieta istriana, il marchese *Gian Paolo Polesini*, che la presiedeva, gli offrì il posto di segretario provinciale che egli accettò, entrando in servizio a Parenzo. Le vicissitudini della Dieta, non lo allontanarono dall'attività amministrativa e dai suoi studi storici. Fu il primo a ravvisare nei castellieri, non gli accampamenti romani supposti dal Kandler, bensì le sedi dei più antichi abitatori dell'Istria e ad individuare a Visazze, presso Altura, l'ubicazione dell'antica capitale Nesazio. Nel 1869 costituì il primo nucleo dell'Archivio provinciale; nel 1871 pubblicò una *Descrizione del Margraviato d'Istria* e, morto il Kandler, fu incaricato di comporre sui manoscritti di lui le *Notizie storiche di Montona* e le *Notizie storiche di Pola*, pubblicate nel 1875 e '76. Visse indi a Moncalvo di Pisino, dedicandosi agli studi di storia patria; nel 1879 pubblicò *L'Istria, note storiche*, primo tentativo di una storia generale della provincia; nel 1883 compose le *Memorie autobiografiche*. Nel 1886 venne eletto presidente della Società istriana per gli studi storici, fondata a Parenzo, nel 1884, dal suo amico A. Amoroso, tenendo la carica sino al 1889. Morì a Moncalvo nel 1893. (AA.VV., *Dizionario*).

⁶² "Altitudine m. 216. Faceva parte del comune di Visignano e prima ancora di quello di Montona, il cui capitolo aveva il diritto di presentare il parroco. (...) Il titolare primitivo della parrocchia era S. Giacomo apostolo. Sul colle di *Mondellebotte* la chiesa parrocchiale della Madonna del Carmine, eretta nel secolo XVI. (...) Questo curioso toponimo, non è scherzoso, né moderno. 'Mon de le botte', era antico possedimento del vescovo di Parenzo, compare nel 1322 aggregato al comune di Montona che lo ebbe per acquisto dal nobile veneziano Bollani." (PARENTIN, I, 82-83). Vedi RADOSSI, "Nomi", n. 251: "*Mon Butàso*, in località 'San Prùti' (di *Rovigno*, n.d.a.). (...) Nel territorio di Parenzo '*Mondellebotte*' che il Kandler spiega con *Buttae* - 'rivoli, ruscelli.'" Cfr. ALBERI, 1141-1144; BENUSSI, *Nel Medio Evo*, 482: "*de monte Botis ad montem de le Bote* - documento del 1258. La villa *Montis de la bote* era feudo, al principio del secolo XIV, di Marco Bolani." Nel 1875 aveva 500 'anime'. Variante: *Mon de le bot(t)e*).

⁶³ "*Andrea Amoroso*. Di famiglia piranese, nacque a Rovigno nel 1829, nipote per parte di madre del poeta isolano Pasquale Besenghi degli Ughi. Studiò a Trieste, Udine e Graz e divenne avvocato. Fu tra i capi del partito astensionista del 'Nessuno', successivamente deputato, assessore e vicecapitano provinciale. Attivo dovunque a sostegno degli interessi linguistici, culturali ed economici degli italiani, l'*Amoroso* fondò l'Istituto agrario provinciale e l'Istituto di credito fondiario, fu tra i fondatori del settimanale *L'Istria* e della Società istriana di archeologia e storia patria. Oltre a studi giuridici ed economici, si dedicò nell'età provetta a studi d'archeologia cristiana. Morì il 19 febbraio 1910." (CELLA, 16).

⁶⁴ *Gian Paolo Polesini* fu per pochi mesi capitano della provincia dell'Istria, mentre tenne per molti anni la carica di podestà di Parenzo. (DE FRANCESCHI, 22).

Vedo che gli affari pubblici di Trieste sono = affar rotto = come il nostro; ma il nostro ha un termine prescritto dalla profezia = affar rotto per sei anni; ne sono passati due. Ho tentato, l'assicuro ho tentato con tutto impegno, a puntellare le muraglie che una andava troppo dentro, e la prima demolita, si ricostruiva troppo infuori. Quel Signore che desiderava riunirla avrebbe riuscito se egli ed i suoi avessero lavorato concordi con alcuni provinciali. Entrò Vidulich⁶⁵ e la cosa camminava. Vidulich senza concertarsi con alcuno attaccò un giorno fieramente e secondo me sconsigliatamente dieta e Giunta: il commissario imperiale faceva eco. Quando tutto ad un tratto un ordine superiore, superiore anche a quel Signore che Ella sa, volle che si restasse persuasi e contenti degli operati e delle persone; e Vidulich senza accorgersi si prestò più sconsigliatamente ancora a questa seconda ed opposta esigenza. Ora tutti arricciavano i peli, né so come farmi avanti per non farmi gridar la croce. Ho supposto che tutti i discorsi e le trattative sieno state sincere. Io lo credo ancora, ma alcuni ne dubitano. Ma già prevedo che non avremo vacanze, e quindi manca il caso o la materia sulla quale agire.

Parenzo 12

La presente lettera sospesa sul momento di chiuderla, subì nuova interruzione di due giorni, perché jeri mi sopravvenne la febbre. Oggi mi sento meglio, e sebbene in letto ripiglio.

Ma Ella è un torrente; è impossibile tenerle dietro. Ho letto quelle carte su Montona⁶⁶. Costatazioni ed indagini sopra luogo potrò farli nel prossimo maggio; poi non dispero che una volta o l'altra Ella stessa ritornerà sul luogo. Tengo una portantina e la porteremo.

Non ho idea né so qual carta abbia fatto Cattinelli⁶⁷, come non comprendo quale pianta di Montona Ella cerchi e desideri = la valle? la città? la mappa catastale?

Per quanto conosco nel montonese si conservano numerosi i nomi delle contrade. Ne ho nelle orecchie una quantità = nomi originali. Non mi sarà difficile prendere una mappa catastale, od in dimensioni eguali alla pubblica od in dimensioni più ristrette, e segnarli tutti. Basta che Ella mi indichi l'estensione del territorio da battezzarsi.

In quanto ai castellieri si vedono da Montona, non saprei quali aggiungere oltre Subiente⁶⁸

⁶⁵ *Vidulich Francesco*. Avvocato e patriota di Lussinpiccolo, nato nel 1819 e morto a Parenzo nel 1889, podestà della sua città natale, deputato per le isole del Quarnero alla Costituzione di Vienna (1848), venuto in sospetto all'Austria per le calorose accoglienze tributate da Lussino alla flotta franco-sarda durante la guerra del 1859, successivamente deputato provinciale e capitano provinciale dell'Istria; liberale di grande dirittura morale, seppe difendere l'italianità della provincia e promuovere lo sviluppo economico, amministratore oculato e di moderne vedute, diede alle stampe un utile volume, i 'Materiali per la statistica dell'Istria' (1886). (CELLA, 237).

⁶⁶ Presumibilmente (?) si tratta del manoscritto che il Kandler andava stendendo su Montona, il futuro volume *Notizie storiche di Montona*, pubblicate postume a cura di C. De Franceschi (e *G.P. dei Polesini*) a Trieste, nel 1875 (la 'Prefazione' del Kandler, infatti, è del 1864, la carta del 'Quieto' del 1867!).

⁶⁷ Forse (?) è *Catinelli Carlo*, militare e diplomatico goriziano (1780-1869); cfr. CELLA, 53.

⁶⁸ "Questa pittoresca altura fra Caroiba e Montona, di 351 m. di quota, è situata di fronte al colle di Montona, a sud-ovest. Il *Subiente* si vede da lontano, con la piatta cima sulla quale si alza una massa compatta arrotondata. (...) Il nome deriva dal verbo 'subiar' che in istriano significa 'zuffolare', ossia il fischiare del vento. (...) Fu luogo naturale per l'antico castelliere che qui sorse e per la successiva rocca fortificata romana che aveva la funzione di scolta armata sulla strada che penetrava nell'Istria interna e posto di osservazione su tutta la valle del Quieto (esisteva una torre che con sistema di comunicazioni passava le notizie e gli ordini, di colle in colle, sino a Parenzo, Rovigno e Pola). (...) L'antica chiesetta che sorge sulla cima, è dedicata alla Madonna o Beata Vergine di Subiente o alla Natività della Vergine. (...)". (ALBERI, 1214-1216). Cfr. KANDLER, *Montona*, 90 ("fu *specula* o vedetta centro di ampie comunicazioni all'ingiro, posto sopra mare 1107 piedi").

e quel monticello⁶⁹ presso Visinada⁷⁰. Sapendo dove sieno si potrebbe vederli da Montona; ma è quasi impossibile conoscerli da Montona senza averli prima riconosciuti sopra luogo od in prossimità. Presso Caroiaba⁷¹ non saprei vederne. C'è quello di Moncittà⁷², ma è largo e basso a semplice cinta. Non ricordo se lo sia, ma dovrebbe essere visibile da Montona; non però da delinearli sull'orizzonte. Ma in riguardo ai castellieri, io le confesserò la mia poca pratica induttiva. Io non sono stato capace di riconoscere tutti quelli che Ella mi aveva indicato. I maggiori certamente li vedo, ma per i minori rimango sempre con una specie di titubanza. Ripiglierò le reviste, e starò ai di [Lei, n.d.a.] ordini ed alle di Lei indicazioni. Una volta ('illo tempore') Ella mi aveva dato una carta geografica, ma in quel tempo, non era il mio Tempo; l'ho perduto inutilmente. Presso Bados⁷³ c'è certamente un magnifico castelliere, tra le pianure di

⁶⁹ Forse la cima solitaria ed erbosa, verso est, denominata *Monte S. Tomà*, dall'omonima chiesetta campestre che ivi esisteva.

⁷⁰ "Visinada – Visinal, Terra Vicinatus, Visnà – in forte posizione (m. 257) sull'antica arteria, che attraversa da nord a sud l'Istria. Caratteristica la varietà del suolo fertile, in parte marnoso-arenaceo e il resto cretaceo-terra rossa. (...) Occupata dai veneziani nel 1508, nel 1530 tocca per acquisto ai signori Grimani di S. Luca, mentre la parte feudale di là dal Quieto (Piemonte, Castagna, Bercegnola) va assegnata ai Contarini. (...) La cisterna centrale è del 1782, opera dell'architetto Simone Battistella. (...) Il duomo (nuovo) si iniziò nel 1564 ed è dedicato a S. Girolamo. 'La gente ricavava assai utile e usa il porto della Bastia per caricare tutte le cose per Venezia'. Nel 1837 iniziò la costruzione del duomo attuale." (PARENTIN, II, 87-89). Vedi ancora ALBERI, 1228-1238: "(...) *Visinada* sorge su una balza pianeggiante, sotto la strada principale che l'attraversa e che scende verso la sponda sinistra del torrente Chervaro. (...) Ancora nel 1300 *Visinada* era completamente abitata da elementi italici. (...) Nel 1374 passò con tutti i territori della Contea di Pisino all'Austria. (...) Nel 1506 fu occupata per la seconda volta dai Veneti e nel 1508 espresse l'intenzione di accettare l'assoggettamento alla Serenissima, ciò che avvenne nel 1523 con la pace di Worms. Nel 1530 fu posta all'asta, assieme a Piemonte ed a Castagna, ed assegnata a G. Grimani i cui discendenti la tennero oltre il 1797. (...) Nel 1821 "*Visinada* che giace nel distretto di Montona con 306 sudditi (...) appartiene alle famiglie patrizie venete Molin e Bragadin." (BRODMAN, 140). Cfr. BENUSSI, *Nel Medio Evo*, 485; CELLA, 238.

⁷¹ "Località del Carso istriano (Montona), anticamente *Quadrivium*." (CELLA, 51). Vedi RADOSSI, "Nomi", n. 224: "*Karuòiba – Karuòbia*: Monte e località nei pressi di Valle d'Istria (Rovigno). Nella 'Toponomastica di Parenzo', F. Borri scrive: 'anche qui sarà valida la spiegazione data dal Kandler che si riferisce a *Quadrivium*, accettabile del resto anche per la vicinanza a molte strade'. 'La Via Flavia, la grande strada imperiale, che da Trieste conduceva a Pola, attraversava il territorio di Rovigno, presso *Caroiaba* di Valle, ove si incrociava con altre vie che dal monte scendevano al mare dirette a Porto Vistro ed a Val Saline'. (BENUSSI, *Storia*, p. 29). Il toponimo si trova pure nel territorio di Parenzo, Orsera e Montona. Vedi: IVE." Il ROSAMANI, 178, afferma erroneamente: "top. del retrot. Sett. del Canale di Leme, presso M(on)t(ona) [!]." Vedi anche ALBERI, 1131-1134: "*Caroiaba* come Codroipo del Friuli, è una corruzione di *Quadrivium*: (...) infatti è dovuto al quadrivio che esisteva in epoca romana, dove la strada che da Vermo o Novacco conduceva a Raccotole, si incrociava con quella che congiungeva S. Giovanni della Cisterna con Mocibobi e con il monte Subiente. (...) In questo territorio precedentemente occupato dai Celti, i Romani insediarono una colonia latina; (...) *Caroiaba* fu distrutta tra il 610 ed il 613 durante le violente incursioni dei Vendi slavi, soggetti agli Avari. Ai tempi dei patriarchi aquileiesi, *Caroiaba* era sottomessa a Montona con la quale divise le sue vicissitudini. (...) Durante tutto il periodo feudale e poi veneziano *Caroiaba* fu soggetta alla giurisdizione di famiglie montonesi." Cfr. PARENTIN, II, 95: "Il toponimo è di origine latina: *Quadrivium*, indicante un nodo stradale, di antica data. Del paese parla un documento del 1258. La parrocchia è dedicata a Ognisanti, eretta nel 1580, ampliata nel 1840." La località è talvolta detta *Caroiaba del Subiente*; 600 abitanti nel 1875.

⁷² Altura di 331 m. con abitato posto ad ovest di Raccotole; è un borgo agricolo, costruito contro sole sulle pendici del colle.

⁷³ Zona nel Carso di Parenzo, quasi inabitata, molto vasta, percorsa da antiche carrarecce e sentieri, di cca

Bados e Montreo⁷⁴; collocato su monte alto e quasi isolato: vero faro, da essere veduto da moltissimo tratto di paese in tramontana e levante, e da lungi anco verso ponente e mezzo giorno. Ci sono stato sopra; è a doppia cinta; non l'ho misurato, ma deve avere le dimensioni di St. Angelo. Ve ne potrebbe essere altro a mezzo giorno dei Levaki⁷⁵; ma non sono sicuro. Verso Novacco⁷⁶ vi saranno, ma confesso di non averli potuti vedere; forse il terreno arenario più

20 kmq, ad est della Crosera di Tizzan, in direzione di Caroiba; "la quota media di questo altipiano carsico si aggira sui 350 m. ed il centro è una depressione che, conosciuta con il nome di *Lago Badòs*, è chiamata impropriamente lago perché qui sgorga solamente una sorgente. Durante le piogge persistenti l'assorbimento dell'acqua è rallentato e si forma così una specie di laghetto. Il luogo è conosciuto anche con il nome di *Valle di Badòs*, derivato da *Badausio* e dal latino *Badausum*; questa dolina larga 700 m. è una cavità imbuttiforme. Storicamente territorio di Montona per secoli, fu teatro di guerra; nel 1616 ci fu uno scontro tra Veneziani ed Uscocchi: tutti i componenti dello squadrone uscocco di cavalleria furono uccisi e fatti a pezzi." (ALBERI, 1123-1125). Più avanti, anche *Badoz*.

⁷⁴ Su altura di m. 347, territorio poco coltivato, cosperso di doline; nel 1875 contava 500 abitanti. Ricordato in documento del 1258, compreso nel comune di Montona. "Il villaggio venne accresciuto con lo stanziamento di profughi dalmati nel 1525. (...) Nel territorio compreso tra Parenzo e Pisino, dalla caduta della Repubblica di Venezia in poi, erano frequenti i casi di banditismo. Per estirpare il fenomeno intervennero duramente il governo francese e quello austriaco. I delinquenti catturati rimanevano impiccati lungo la strada provinciale." (PARENTIN, II, 151). Cfr. ALBERI, 1170-1172: "venne chiamata anche *Villa Pramperga*, dai suoi signori feudali. Il suo nome deriva, secondo alcuni, da *Monte Regio*, mentre il Kandler lo fa derivare da monte *Areccio*, che potrebbe essere stato il nome antico del monte Glavizza che la sovrasta a nord. Nel 1680 la chiesa di *Montreo* fu denominata *Montrevis* dal vescovo parentino Adelasio. Fu agro colonizzato dai legionari romani. (...) Pochi superstiti della popolazione italiana resistevano ancora nel XVI secolo quando fu iniziato, da parte dei Veneziani, il ripopolamento del territorio con elementi slavi; colonie di Morlacchi furono fatte affluire dalla Dalmazia nel 1525 e nel 1539. (...)". Cfr. BENUSSI, *Nel medio evo*, 486.

⁷⁵ *Levachi*, a nord-est di Bados, piccolo abitato ai margini di un'area deserta, con boscaglia più o meno rada che cresce stentatamente fra il calcare.

⁷⁶ *Recte: Novacco di Montona*, 600 abitanti nel 1875. Altrove anche *Novacho*, *Novaco*. "Giace sopra un poggio solatio alto 425 m. (...) Divenne parrocchia indipendente da Montona nel 1550. L'antica chiesa di S. Marina venne ampliata nel 1590. Ricostruita nella dimensione attuale nel 1875, ha tre altari marmorei; il campanile di m. 30 è del 1886. Nel 1619 il comune di Montona prende a prestito da F. Borisi mille ducati e cede in pegno a quella famiglia le rendite di *Novacco*. Siccome nel 1647 il comune risulta debitore di complessive 3.700 lire, il Borisi reclama il possesso del villaggio, che viene posto all'incanto e va attribuito metà a G. de Carlo e metà ai *Polesini*, nobili di Montona. Il feudo di questi ultimi, seppure decurtato, continua per secoli. Il palazzetto dei *Polesini* esiste ancora, conservando qualche carattere cinquecentesco e signorile. Ora è occupato da due famiglie; la cisterna è fuori uso e il brolo è devastato. Nelle vicinanze esisteva il monastero benedettino di S. Elisabetta, come sembra, dal quale dipendeva la chiesa di S. Salvatore, posta sul colle sopra Caldier. Si narra che religiosi Paolini siano subentrati in seguito ma che, imperversando la peste, i due ultimi religiosi si siano ricoverati in casa *Polesini* nel sec. XVIII. Ricordano la pietà del popolo la chiesetta di S. Rocco e quella della Madonna del Rosario, le quali durante i restauri hanno perduto, tranne che negli altarini, la loro specifica tipologia del secolo XVI." (PARENTIN, II, 98). Vedi anche ALBERI, 1175-1180: "Fu in epoca preistorica sede di un importante castelliere, poi diventato fortilizio romano. (...) Nel 1258, il patriarca aquileiese investì del feudo di *Novacco* il gastaldone di Pola, Monfiorito dei Castropola, della famiglia dei Sergi. Nel 1330 *Novacco* passò sotto Montona allorché fu venduto dai Sergi alla famiglia Nicoletti di Montona. Passò poi, per conferimento, ai *Polesini* di Montona, discendenti dell'antica famiglia *Puliceni*, già presente nel territorio montonese del 1200. Il comune di Montona, che possedeva il castello di *Novacco*, si preservò i diritti anche quando esso venne attribuito ai *Polesini*. Da allora la baronia di *Novacco*, fu, per secoli, territorio sotto la giurisdizione dei *Polesini*, i quali furono in contrasto nel 1571 con il comune di Montona; fu deciso allora che la campagna avrebbe pagato le decime al comune di Montona mentre quelle del borgo vennero devolute ai *Polesini*. (...) Nel 1348 fu devastato dalle truppe del re d'Ungheria, alleato degli Austriaci. (...) Dopo la pace del 1515 numerosi gruppi croati fuggiti dalla penisola balcanica, furono insediati nelle campagne di *Novacco*. (...) Nel secolo XVI anche a *Novacco* vi furono dei casi di luteranesimo.

friabile li ha fatti sparire. Così non ne ho riconosciuto verso Zumesco⁷⁷ e Caschierga⁷⁸.

Ieri fu qui l'Amoroso⁷⁹, oggi è partito per Montona. Martedì sarà di ritorno.

Attendo Defranceschi per dar mano alla copiatura dei diplomi di monte de le bote (*sic!*), che le

Fu, invece, un problema per il Capitano montonese la sistemazione di preti nelle chiese campestri frequentate dalle popolazioni slave. La mancanza di preti locali fece sì che a *Novacco* la liturgia fosse celebrata parte in latino parte in lingua slava, fino al secolo XVIII. (...)” Cfr. ROSAMANI, 688.

⁷⁷ “*Zamasco – Zumesco*. Caso unico, proverbiale, tra i paesi istriani. I documenti civili ed ecclesiastici ne parlano da quattro secoli. *Zamasco* apparteneva alla Contea di Pisino, e fin ai nostri tempi a quel Comune. *Zumesco*, meno case ma più terra, era zona veneta, e dipendeva dal Comune di Montona. Due vescovi, due Stati. E il villaggio era unico. Il confine – qui sta il comico – passava tra le case. Chiesa e canonica stavano in parte veneta. Discordi i due padroni: il marchese *Polesini* di Montona e il signore di Pisino, per la presentazione dell'unico parroco. I componenti dei due settori non raggiungevano trecento anime. Le cronache sono piene di fatti luttuosi, che investivano il confine di importanza strategica ed economica (la valle col famoso Bosco di Montona). In materia di atti ostili ne provò qualcosa persino Enea Silvio Piccolomini, prima di diventare vescovo di Trieste e infine Papa Pio II, mandato qui per incarico dell'imperatore Federico III, rischiando la vita. La gente tuttavia intendeva stare unita, nonostante le pressioni a passare sotto Caschierga.” (PARENTIN, I, 119-120). Cfr. ALBERI, 820-824: “Il promontorio, scendendo da *Zamasco* in direzione nord-ovest, separa anche la parte finale del corso del torrente Bottonega dalla valle del torrente Monfrini, che affluisce nel Quietto ai piedi del colle di Montona, verso oriente. Fu in origine un importante castelliere preistorico dei Veneto-Traci e poi, circa nel V secolo a. C. fu occupato dalla tribù celtica dei Secussi che spinsero gli antichi Istrioti verso il mare. (...) Nell'urbario di Pisino del 1498 il paese è indicato con il nome germanizzato di *Samaskh*. [Dopo il 1374] il confine fu fissato circa lungo la linea mediana del paese e divideva esattamente a metà la chiesa parrocchiale, per cui la parte occidentale verso il mare, più grande, rimase veneta e la parte orientale, verso i monti, divenne territorio austriaco. (...) Nuovamente nel 1759 e nel 1762 si ripeterono le violenze ai danni dei Veneti. Fino all'ultimo Venezia non cedette un palmo del territorio e, ancora nel 1788, assegnò ai *Polesini* di Montona le decime di Zumesco in occasione dell'assegnazione del titolo di marchesi ai membri della famiglia. Da allora la signoria di *Zamasco* che comprendeva anche Caldier e Novacco, venne eretta a marchesato. La signoria, almeno in parte, era possedimento dei *Polesini* sin dal XIV secolo. (...) Ancora nel 1869, dopo l'eliminazione dei feudi privati in Istria avvenuta nel 1848, continuò la liquidazione dei diritti feudali agli eredi *Polesini*.” Nel 1875 aveva 160 abitanti.

⁷⁸ “*Villa Padova di Pisino*. Chiamata volgarmente *Caschierga*. L'etimo cella il latino *Castellica*, che la parlata romanza preveneta pronunciava *Casti erga*, donde il tedesco *Kasterg* (documentato nel 1344). (...) Costava anticamente di tre abitati: Walda, Carsiaga e Padova. Quest'ultimo, derivato da monte Padua, fu esteso all'insieme. Vi esisteva il castello, pervenuto ai baroni Rampelli, che assunsero il predicato di Kaisersfeld. Uno di questa famiglia, Cristoforo, occupò la carica di capitano della Contea di Pisino. Poco distante passava il confine che divideva il territorio veneto da quello arciducato. Motivo di infinite vicende e danni per le infelici popolazioni. Sanate le contese, *Caschierga* si trovò avvantaggiata, perché da dieci famiglie, nel 1678 ne contava sessanta.” (PARENTIN, I, 119). Cfr. ALBERI, 815-820: “(...) Il nome più in uso è *Caschierga*, o *Cassierga* col quale era nota già nell'800 ed anche *Casti erga* in dialetto istrioto preveneto, mentre nel medioevo era chiamata *Carsiaga* ed anche *Casser*. Il nome *Caschierga* è una trasposizione di 'caschio' o dalla versione dialettale *cas'cio*, nome che sta ad indicare il luogo dove si pagavano le decime e che i Tedeschi chiamavano *Kastern*. Entrambi i nomi significano magazzino. Fu castelliere preistorico come documentato dai ritrovamenti archeologici, quindi fu oppidum romano con probabile nome latino *Castellica*; (...) [nel 1117] il nome di *Vulta*, che i Tedeschi trasformarono in *Wald* (bosco), fu una delle località che il vescovo Pietro di Parenzo riuscì a farsi assegnare dal papa Alessandro III in privilegio. (...) Nell'urbario, o catasto di Pisino, del 1498, questa località è iscritta con il nome di *Kasternm*, ma i Tedeschi la chiamano anche *Karstgigl* e pure *Kasterg* nel XIV secolo. (...)” In BENUSSI, *Nel medio evo*, 486: *Caschierga*.

⁷⁹ “*Amoroso Andrea*. Di famiglia piranese, nacque a Rovigno nel 1829. (...) Fu tra i capi del partito astensionista del 'Nessuno', successivamente deputato, assessore e vicecapitano provinciale. (...) Fu tra i fondatori del settimanale *L'Istria* e della Società istriana di archeologia e storia patria. Morì nel 1910.” (CELLA, 16).

spediremo appena compiuti; e chiudo la lettera, acciò la posta non mi parta come l'altro giorno.
Con perfetta stima

obblig.mo Devt.mo Servitore
Gian Paolo Polesini

N. 2

Chiarissimo Signore

Parenzo 12 aprile 1863

Defranceschi si fa attendere: ripiglio la lettera. Non mi è noto il punto intorno Caroiha di congiungimento di visuali tra Parenzo e Montona; ma non nego vi possa essere. C'è un'altura in faccia a Raccottole⁸⁰, ed a mezzo giorno della stessa, a sinistra della strada postale per chi va da Montona a Parenzo, località detta monte Pasolin⁸¹ o Pasolinka, sulle alture di Casal⁸², il quale potrebbe prestarsi alle condizioni di visuale di congiungimento, però suppongo che Ella intenda Montona, propriamente il castello, che è isolato ed alto, ma che in quanto a Parenzo intenda soltanto il territorio, perché la città non sarebbe visibile da nessun punto.

Posso assicurarla che dalle mure di Montona si vede il mare, anzi le aggiungo il punto preciso, e cioè l'imboccatura del porto Quieto⁸³, a 100 in 200 Klafter dalla punta di Cittanuova.

⁸⁰ L'agro di *Raccotole* è tutto verde con grandi alberi; le case, che fiancheggiano la strada, sono rade e poste più all'interno; "fanno ricordare gli insediamenti sparsi dei paesi fondati dai Morlacchi, chiamati 'Cattuni', numerosi in tutta l'Istria. Si arriva così su una spianata dove sorge la bella chiesa dedicata a S. Rocco", ricostruita nel 1934 su una preesistente del sec. XVII, ricordo della pestilenza del 1630. "*Raccotole* fu colonia romana ed il suo nome deriva dal *praedium Raccotolae*. Durante i secoli successivi la zona doveva essere pressoché deserta e solo verso il XII secolo si hanno notizie di insediamenti croati, che però mantennero una certa autonomia rispetto agli autoctoni. Fu soggetta a famiglie montonesi ancor prima della dedizione a Venezia (1278); fu territorio veneto sino alla caduta della Serenissima. (...) L'afflusso immigratorio slavo si fece consistente nel XVII secolo." (ALBERI, 1180-1184). Nota anche come *Raccotole di Montona*. Cfr. PARENTIN, II, 95: "(...) nel cimitero si trova la cappella di S. Rocco, una costruzione ad abside inscritta, murata a corsi di buona pietra, databile al secolo XIV-XV e pervenuta a noi immune da manipolazioni." Campaniletto a vela bifora, cuspidato; due stemmi araldici dei Barbo montonesi. Nel 1875, contava 400 abitanti.

⁸¹ Non ci è stato possibile individuarla.

⁸² Non individuate.

⁸³ I Veneziani lo dissero *porto Quieto* per la sicurezza che questa valle marina offriva ai loro navigli (ma fors'anche per il 'lento' scorrere, dovuto al basso dislivello che le sue acque devono affrontare, una pendenza media dell'1,5%, su un percorso di 50 km). Anticamente era detto *Ningon*; nel medioevo *Layme* (valle acquosa e melmosa), semplicemente *Porto Torre*, di recente. "*Porto Quieto* si apre da Cittanuova a Punta del Dente, per una larghezza di circa 2 km e penetra nella terraferma, fino a Val di Torre, per una profondità di 4 km. (...) L'apporto del fiume nei secoli ha ridotto il fondale; (...). Ancora nel '600 in questa rada si vedevano gettar l'ancora 40-50 vascelli interessati al commercio veneziano. (...) *Porto Quieto* fu la principale base navale, in Istria, dei veneziani per la loro flotta d'altomare. (...) Questa insenatura fu popolata fin dalla preistoria ed i castellieri testimoniano l'importanza di queste marine nell'antichità." (ALBERI, 1100-1103). Vedi anche GRAVISI, "Toponomastica di Cittanuova", 335-337: "Anche *Cul de Quieto*, *Quieto Cargelin*. (...) Negli antichi tempi ebbe il nome di *Istro*, e forse di *Nauporto* e si credette fosse un ramo del grande fiume Istro (Danubio). (...) In tempi meno remoti fu detto *Nengon*, *Ningun*, *Nengo* e posteriormente *Layme*, *Aime*, *Lemo*, *Leme* (Lama?); mentre il nome *Quieto* venne dato dai Veneziani dapprima alla sua foce, per la qualità del porto che formava, e poi esteso a tutto il suo corso (...)." Cfr. PARENTIN, I, 38-42 e 43-45.

Una volta da Montona, in giornata chiara, ho veduto il fumo e gli alberi del vapore d'Istria che vi passava; ed ho dato la controprova, che il vapore veduto era precisamente quello che percorre il mare prossimo alla costa, perché dal vapore un altro giorno ho veduto e riconosciuto Montona. Ho distinto chiaramente il campanile, la casa Basilisco⁸⁴ bianca, e la mia casa⁸⁵; il mare che si vede è breve tratto; circa l'apertura del porto Quieto.

Cittanuova non si vede. Si vedono Visinada, Grisignana⁸⁶, Piemonte⁸⁷, Castagna⁸⁸, la

⁸⁴ Sulla piazza, guardando la chiesa, a sinistra, dopo la torre campanaria, si trova la casa dei nobili *Basilisco*, presenti a Montona dal sec. XVIII (?), ma discendenti certamente dalla cospicua famiglia cittadina, aggregata al Consiglio di Rovigno nel 1662, ed oriunda da Lodi (sec. XVI). Il capostipite è *Gian Battista (Zambatta) B.* qm. Antonio Maria, "aromatarius" (1580), "civis Leodii" ed "habitor Rubini". "Nell'anagrafe di Rovigno del 1595 troviamo una famiglia *Basilisco*, che era la più ricca proprietaria di animali del territorio. (...) Don Tomaso B. canonico a Due Castelli nel 1770. *Gregorio B.* q. *Basilisco* fu nominato nel 1802 membro della Deputazione comunicativa di Rovigno. Il dott. *Giuseppe B.* (1823-1904) fu nel 1861 Deputato alla Dieta del Nessuno. (...) *Vincenzo B.* è Sindaco del Popolo a Rovigno nel 1756-57; nel 1758, su otto notai a Rovigno (tutti eletti dal Collegio notarile di Capodistria), due erano *Basilisco (Carlo e dr. Basilisco)*; *Pietro B.*, chirurgo, accusato, forse innocente, venne miseramente fucilato in Piazza Chiosa a Trieste (1809). Nel sec. XIX la famiglia è presente in attività marinare e notarili." (RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", 203-204). Si incontrano i *Basilisco* a "Canfanaro, Rovigno, Pisino e Montona". (ROSAMANI, 74). Nel 1945 è stato registrato un nucleo familiare a Montona. (CADASTRE). Cfr. PARENTIN, II, 108, 155.

⁸⁵ Sulla destra della piazza, l'antico e bel palazzo dei Polesini, del XVI secolo, chiamato anche 'Castello'.

⁸⁶ Su un colle conico, alto m. 228, sta *Grisignana*, l'antica *Graeciniana*. Presumibilmente il toponimo deriva da *Grisium*, ovvero colle roccioso [cfr. in RADOSSI, "I nomi", n. 33, 'Greizia, selciato irregolare, naturale o artificiale, selciato in pendio; presente a Valle, Dignano, Fasana, Capodistria']. "Il colle, in realtà, è uno sperone arenaceo, che spunta dall'altipiano carsico dell'alto Buiese. () *Grisignana* fu importante sede di un castelliere preistorico; fu quindi fortezza romana. (...) Le prime notizie storiche del borgo fortificato risalgono al 1102, indicato con il nome di *Castrum Grisiniiana*. (...) Nel 1339, anno in cui morì Pietro di Pietrapelosa, il castello è dei patriarchi. (...) I veneziani occuparono il paese nel 1358 e rimase sotto il loro dominio sino alla fine della Repubblica. Nel 1359, il Capitano di Pasenatico di Umago, Pietro Dolfin si trasferì nella nuova sede di *Grisignana*, restaurò le mura ed il palazzo comunale e rinforzò le difese della città. La Capitania rimase in funzione fino al 1394, quando fu trasferita a Raspo, assieme a quella di S. Lorenzo al Pasenatico, formando così un unico comando." (ALBERI, 639-647). Cfr. RADOSSI, "Stemmi di Grisignana"; PARENTIN, 58-60.

⁸⁷ Fra *Grisignana* e Portole, in vetta ad un cocuzzolo (m. 240), sta il paese di *Piemonte*. "Capoluogo di un esteso territorio feudale, era a lungo dei Conti di Gorizia, passò poi all'Austria, la quale lo assegnava dietro annuo censo a privati. Uno di questi è stato quel Pietro Finees, un portoghese. (...) I Veneti, in guerra con l'Austria, nel 1510 occuparono definitivamente la signoria di *Piemonte* dopo ripetuti fatti d'arme e smantellarono le fortificazioni, senza impedire che il castello avesse anche in seguito la cinta muraria. Posto all'asta dal governo, il possedimento nel 1530 per 7500 ducati toccò ai nobili Giustiniano Contarini e Girolamo Grimani. Così fu sino al 1797. (PARENTIN, I, 64-67). La cima del colle fu sede di antico castelliere, in seguito ridotto a fortilizio romano. Nei documenti risalenti al 1341 e 1508 viene indicato anche *Pyamont* o *Poymont*; i tedeschi lo dissero *Pemund* (1427). Ancora nel 1821 il BRODMAN, 139, indicava "*Piemonte e Castagna* [quali] Dominii feudali, che giacciono nel distretto di Buje con 1171 sudditi, appartenente alla famiglia Contarini". Cfr. ALBERI, 647-653).

⁸⁸ "*Castagna, Villa de Castan*, nominata dai documenti tra i beni del marchese d'Istria donati al patriarca, in dipendenza da *Piemonte* percorse il grigiore feudale; poi, in regime veneto, fu dei Contarini, assieme al confinante villaggio di Barcenigla, ma conservando propri diritti, titoli e consuetudini. (...) Il Tommasini vi trovò benessere e belle case." (PARENTIN, I, 61-63). "Lasciata l'imperiale via Flavia a Ponte Porton, una stradina si inerpicava lungo il fianco di un colle calcareo; superato il cimitero di S. Stefano, la stradina scende leggermente verso la piccola sella su cui sorge l'antico paese di *Castagna*, sotto le balze del monte S. Giorgio. (...) Fu una borgata difesa da mura. (...) Sotto il dominio austriaco, alla fine del XIV sec., famiglie morlacche furono insediate, assimilate ben presto dagli abitanti del villaggio. Divenne possesso dei Veneti nel 1510 con Damiano Tarsia. (...)

costiera⁸⁹ non il paese di Portole⁹⁰, alcune case fuori di Sdregna⁹¹, S. Stefano⁹², Sovignacco⁹³,

In seguito allo spopolamento durante la peste del 1630, fu favorita l'immigrazione di 120 famiglie dalmate (1634) e di altre famiglie croate nel 1647." (ALBERI, 636-639). Cfr. BENUSSI, *Nel medio evo*, 483-488.

⁸⁹ Tratto di territorio collinare-carsico, ad ovest di Portole, in direzione di Piemonte. Cfr. *Costiera del Quieto* (KANDLER, *Montona*, 90).

⁹⁰ Posta su un alto colle (385 m.) vi si arriva lungo l'antica via 'Sclavorum' che prosegue per Montona e Pisino, oppure da Buie da cui dista 27 km., attraverso il pianoro carsico. Il suo nome deriverebbe dal latino, come affermò il Vesnaver, in contrapposizione al Kandler che protende per un'origine celtica. Fu fortilizio romano, e qui passava l'antica strada preistorica Trieste - Pola, attraversando tutta l'Istria. Nel 1102 il marchese d'Istria la donò alla chiesa aquileiese con il nome di *Castrum Portulense in Histria*; fu proprietà dei patriarchi sino al 1420, quando cessò il loro potere temporale. Nel 1412 *Portole* fu occupata dai Veneziani che ne demolirono parzialmente le mura (pur essendo ritenuta un'importante fortezza). "Nel 1470 *Portole* istituì il 'fondaco dei grani', ossia un deposito frumentario. () Attorno al XVI e XVII sec., nuclei di Slavi e Dalmati, furono sistemati nelle campagne portolesi dalla repubblica, in seguito allo spopolamento durante la peste. Nei secoli seguenti seguì le vicende dell'Istria." (ALBERI, 666-675). Cfr. RADOSSI, "Stemmi di Portole" ["Lo scudo ha nella sua parte inferiore tre porte - le tre porte del Castello - e sulla parte superiore, nel mezzo, una croce bianca in campo azzurro" che potrebbe ricordare (per molti stemmi istriani !?), come affermava il Kandler, la partecipazione alle crociate (!!??)]; PARENTIN, II, 53-56.

⁹¹ Ad ovest di Pietrapelosa, in direzione di Portole, a 427 m. di altitudine, si trova l'antica *Stridone*, conosciuta con il nome di *Sdregna*; a sud-ovest, un piccolo rilievo chiamato S. Girolamo, con resti di antiche muraglie fa ritenere fosse sede del castello di *Stridone*. "Si ritiene che questo paese fosse la patria, piuttosto contestata, del dotto scrittore cattolico S. Gerolamo. (...) *Stridone* (oggi) è costituita da un insieme di case, parte in pietra scura arenaria, parte in calcare bianco. (...) Nella protostoria, *Stridone* fu agro dei Celti Subocrini che occuparono tutta la valle di Pingente; fu poi sede di coloni romani con il nome di *Stridonium*. [Nel V secolo sarebbe stata donata ai vescovi di Cittanova *Sdregna* = *Stridone*, ma il documento è considerato un falso!. Nel XIX sec. *Stridone* fu pure chiamata *Strinia*]. (...) Nel 1300 faceva parte della signoria di Pietrapelosa ed era chiusa da cinta muraria fortificata. Proprietà dei patriarchi sino alla conquista veneta (1420). Nel 1440 i Veneziani infeudarono la famiglia Gravisi di Capodistria del possesso di *Stridone*. (...)." (ALBERI, 705-708). Cfr. PARENTIN, I (80-82), II (61-62).

⁹² "A S. Stefano dove la valle del Quieto si allarga, finisce il corso superiore del fiume ed inizia quello medio. (...) S. Stefano è situata sotto una rupe a strapiombo alta 81 m. rientrando ad angolo acuto (...) alla base forma una caverna profonda 20 m. ed alta 30 all'ingresso. In questa 'grotta' c'era la vecchia casa dei bagni. (...) [Sulla rupe] ci sono le vestigia di un fortilizio preistorico e di due duplici castellieri. () S. Stefano, frazione di Stridone, fu poi integrato nel territorio di Pietrapelosa, feudo dei Gravisi. Le caratteristiche terapeutiche delle acque e dei fanghi termali sulfurei erano già note nell'antichità [ricordati anche nella tavola *Peutingeriana*, n.d.a.]. Dopo la caduta dell'impero romano le terme rimasero inutilizzate fino al 1817, epoca in cui i marchesi de Gravisi fecero costruire una baracca di legno con delle vasche. Poi, nel 1925, i fratelli Facchini ristrutturarono le terme. (...)." (ALBERI, 681-683).

⁹³ A due km da Pingente, su di un colle di 291 m. In epoca preistorica sorgeva un castelliere dei Subocrini; il nome celtico era *Sovinak*. La prima notizia storica del castello risale al 1277, quando ad Ottone era stato concesso in gastaldia il feudo di *Sovignacco* dai conti di Gorizia. I veneziani occupano per la prima volta il luogo nel 1421. Nel 1463 il castello viene espugnato "dalle soldataglie croate guidate da Giovanni Frangipane, conte di Veglia: *Sovignacco* fu devastata e la sua numerosa popolazione ridotta a sole 13 persone, di cui 2 vedove. Da allora il castello cadde completamente in rovina". Fu definitivamente rioccupata dai Veneziani nel 1511, con il capodistriano Damiano Tarsia, e rimase veneta sino al 1797. "Qui nel 1500 esisteva una miniera intitolata a S. Pietro, dalla quale si ricavava il vetriolo ed anche sali di allume e pirite; () fu abbandonata nel 1583. Appena nel 1786 l'attività riprese per volontà del veneto Pietro Turrini e quindi passò alla ditta Escher di Trieste. (...) Dopo un ulteriore riutilizzo delle scorie negli anni '30 del nostro secolo, l'attività fu abbandonata del tutto." (ALBERI,

Sovischine⁹⁴, il campanile di Zumesco; e più lontano Verk⁹⁵, Draguch⁹⁶, Lupoglavo⁹⁷, Caldier⁹⁸ e Bercaz. Di altro non ricordo.

Per caso vengo a rilevare che quell'altura al basso della quale è collocata S. Domenica⁹⁹ porta il nome di Montecca¹⁰⁰ o Mantecca. Mi ricorda le desinenze, di questa benedetta Manuchera.

803-810). Vedi anche PARENTIN, I, 83-84 [“(La miniera) occupava oltre ottanta persone del posto e tanti forestieri, alloggiati con le loro famiglie in appositi baraccamenti. L'estrazione e il traffico erano fonte di rilevante interesse. Il prodotto – un migliaio di tonnellate annue – non solo copriva il fabbisogno interno, ma anche alimentava una corrente di esportazione.”]. Cfr. BRODMAN, 159-166 [“Sotto questo *Castello vecchio*, alle falde di una montagna, sono collocate le fabbriche e le officine della grande Allumiera, situata alla sponda del fiume Quietò, che serve colle di lui acque al movimento degli artificii meccanici, non che agli usi occorrenti degl'interni lavori (...) traversando la vicina selva di Montona, dalla quale la detta miniera ritrae per Sovrana concessione una data quantità di legna da fuoco per uso delle sue officine. “].

⁹⁴ “La zone dei colli che si affacciano sul Bottonega, verso sud-ovest, è chiamata *Sovischine*, dal nome del maggiore villaggio del territorio sito sul crinale del promontorio che sovrasta la zona di confluenza del Bottonega con il Quietò. Il nome del villaggio, secondo alcuni storici dell'800, deriverebbe da *Sidovischina*, luogo abitato da un popolo di giganti chiamati *Zidovi* o *Sidovi*: secondo le leggende slave questa popolazione di statura molto alta abitava queste zone prima della loro venuta. () *Sovischine* o *Sovischina* fece parte del territorio di Montona e sotto le sue pendici iniziava il grande Bosco di S. Marco.” (ALBERI, 810-811).

⁹⁵ È *Vetta* (croato *Vrh*), a quota 393 m., è posta “sulla cima di un promontorio fra la valle del torrente S. Ciriaco e la valle di Segnacco. È sorta sui resti di un castelliere preistorico, sede della tribù celtica dei Subocrini, poi fortificato dai romani e trasformato in castello. L'antico nome celtico, *Vetua*, divenne *Verch* nel medioevo per i veneziani e *Vrh* per gli slavi, mentre i tedeschi la chiamarono *Perg*.” Anche il Kandler la dice *Ver/c/h*. Fu veneziana dal 1511 al 1797. Cfr. ALBERI, 811-815.

⁹⁶ *Recte: Draguccio*. Sulla strada tra Pinguente e Pisino, posto a quasi 400 m. sulle falde dell'omonimo monte. Abitato in epoca preistorica da Veneto-Traci, spinti verso il mare dalla venuta dei Celti Subocrini (V sec. a. C.); quindi fortificazione romana a guardia dell'antica strada. Fu castello medievale, proprietà dei duchi d'Austria. D. Tarsia la conquista per Venezia nel 1511, che la tiene sino alla sua caduta. “Dopo l'avvento dei veneziani questa importante postazione fu rinforzata ed il castello di Draguccio fu uno delle cinque fortificazioni dipendenti dal capitano di Raspo con sede a Pinguente. (...) Il borgo ebbe una popolazione mista ma con l'elemento italiano emergente nell'economia e nell'artigianato”. (ALBERI, 777-784). Cfr. PARENTIN, I, 90-93. Anche in Kandler, *Draguch*.

⁹⁷ Conosciuto anche come *Lupogliano*; sulla Fiume-Pinguente, a 400 m. cca di altitudine. Per la sua interessante e complessa storia, vedi ALBERI, 952-958. Cfr. PARENTIN, II, 152 [“Il *castello di Lupogliano* fu costruito dai Brigido, triestini, signori del luogo verso il 1700. Un palazzotto, circondato da cortina munita da feritoie e di torricelle angolari.”].

⁹⁸ Sulla pendice orientale del monte Subiente, a 261 m. di altitudine, disteso sul promontorio che sporge sulla valle del torrente Monfrini. “*Caldièr*, indicato *Caldiero* nelle carte italiane, fu chiamato *Caldiera* nei secoli passati in omonimia dei Caldiera, la catena montuosa che culmina con il Monte Maggiore. Il nome deriva probabilmente dal celtico ‘cail’, che significa ‘selva’. Forse fu detto *Caldarium* in epoca romana. (...) Fece sempre parte del territorio di Montona e fu della Serenissima dal 1278. Dal XIV sec. pagò le decime ai *Polesini* di Montona e, nel 1788, venne a far parte del marchesato dei *Polesini* assieme a Novacco e Zamasco.” (ALBERI, 1127-1131). Nel 1875, 400 abitanti.

⁹⁹ Sulla strada Visinada-Parenzo, nei pressi di Castelier (236 m. di altitudine); nel 1875 contava 500 ‘anime’. Impropriamente detta ‘di Visinada’, essa fu per secoli dipendente da Montona, erede dell'antica badia di S. Michele Sottoterra. I Sandomenicani andavano ogni sabato a Montona a prendervi con il cavallo il canonico per officiare la messa, ed in segno di reverenza scopavano la piazza del capoluogo. Fu dei Grimani sino alla fine del XVIII, quando l'acquistarono i Cossetto signori di S. Domenica, provenienti dalla Carnia. Cfr. ALBERI, 1191-1196.

¹⁰⁰ Non individuato; nelle vicinanze il Montebello (?) di 236 m., sede di castelliere preistorico.

Con tutto rispetto mi segno

Devots.mo obbgs.mo servitore
Gian Paolo Polesini

[Nota]: mi scrivono oggi che fu consegnato allo stampatore la prima porzione della bibliografia.

N. 3

Chiarissimo Signore

Parenzo 14 aprile 1863

Credo che il diploma in pergamena le abbia fatto piacere; questo è l'unico motivo per cui occupo il tempo libero a trar carte vecchie e leggerle. Dettole ciò che è pura verità, la prego a non farmi commedia colla salsa. Al diploma. La assicuro che quello non mi farà lavorare né di meno né di più. Ho un difetto o qualità come le piace, che non sento minimamente la vanità. Solo sono tenero di essere guardato con buon occhio dagli amici e dalle persone che stimo. Su questo sono scrupoloso e rigoroso, direi, mi faccio schiavo e sacrifico se occorre le mie opinioni; del resto e del procurarmi nome con due soldi di fatica, è sentimento che non provo né punto né poco.

Tengo altre carte che credeva di non avere. E perché?

Perché supponeva che i diplomi dovessero avere forma magnifica, con suggelli, dorature, in libro ecc. Tengo l'archivio antico di casa mia, dove fra affittanze private, obblighi ecc. e prodigiosa quantità di lettere di mio Nonno, si trovano carte dalle quali si può trar del grano: paglia molta, ma qualche cosa c'è. Indagherò sul documento 1322 di Mondellebotte, che non dovrebbe essere di casa mia¹⁰¹. A Mondellebotte possediamo fondi, ma di acquisti recenti. Le antiche possessioni di famiglia, sono in Novaco, Zumesco, Raccottole e Moncittà. Mio zio dice che Donna Ricarda¹⁰² da Montona era di casa nostra: lo dice: e le prove? Pare certamente che la

¹⁰¹ Tuttavia, il KANDLER, CDI, s.a., lo indica proveniente dall'*Archivio domestico dei Marchesi Polesini*; non risulta trascritto da G. P. Polesini: "Documento memorabile per più riguardi, nel tempo in cui fu rogato. Mondellebotte (o quale altro sia il nome retto di questa villa) che in origine era dell'agro proprio di Parenzo, erane uscito per infeudazioni, come pensiamo, a vassalli del Conte d'Istria, nel 1322 il possessore Nicoletto Bolani, gentiluomo veneto, era in procinto di venderle a Rodolfo Mattafoni, vassallo del Conte d'Istria, che era il Conte Enrico. L'alienazione avrebbe potuto recare di conseguenza ciò che in altri tempi ed altrove era avvenuto; il Conte sarebbe facilmente intervenuto pel suo vassallo, ampliando così la sua giurisdizione territoriale. S. Marco, Principe di Montona, voleva preservate le sue giurisdizioni territoriali, e dichiarando cosa di Stato il passaggio di Mondellebotte ad un vassallo del Conte d'Istria, vietava al Bollani la alienazione. Mondellebotte comperavasi poi dal Comune di Montona. Il Podestà il quale dichiaravasi rappresentante del Principe, dichiarava suo suddito il gentiluomo veneto perché cittadino di Montona, ciò che non si usava dappoi, essendo i gentiluomini veneti, membri del principato."

¹⁰² Affermazione azzardata e coraggiosa (?), comunque ancor tutta da dimostrare; non sembra sufficiente l'omonimo attributo da Montona, qui conclamato. Infatti, il BENUSSI (*Nel medio evo*, 274-278) è di tutt'altro avviso: "Il feudo maggiore della chiesa parentina era quello che, nella seconda metà del sec. XII, troviamo posseduto da Ricarda di Montona, la figlia di madonna Palma, appartenente, con tutta probabilità, ad un ramo dei

mia famiglia siasi chiamata un tempo: da Montona. Quel Nicolò da Montona gastaldo del castello all'epoca della dedizione veneta¹⁰³, lo so per memoria di mio Nonno, lo si ritenne di casa Polesini. Dice mio padre che esisteva una pergamena d'investitura dei conti di Gorizia (Pisino) a Nicolò da Montona del molino Corte, che poi con altri documenti si prova essere sempre stato posseduto dalla famiglia. Dice ancora mio padre che la pergamena è passata all'ufficio fiscale nell'occasione di liti pel detto molino. Ma a dirle schietto, io credo, ma credo con dubbio a mio padre, e, con più dubbiezza, allo zio. È poca riverenza filiale e nipotesca, ma è così.

Quei due diplomi scritti da altra mano provengono da manoscritti dati da mio zio, e così i due che le spedisco oggi. Sono collazionati da Defranceschi e me.

Le spedisco altra copia di diploma che mi sono ingegnato trascrivere. Non sarà di interesse generale, ma localmente per Montona è qualche cosa. Mi farà grazia rimandarmelo a suo tempo colle lacune riempite e corretto. Era abbastanza facile a leggersi. Ne tengo un altro di confini per promiscuità di pascoli tra Montona e Parenzo, esteso a Grisignana 1364¹⁰⁴; ma è indaviolato, non posso uscirne. Mi lasci, che mi ingegnerò decifrarlo a Montona, dove passerò agli ultimi del

conti di Plain-Viselberg, famiglia salisburghese. Questo feudo si estendeva da Montona in giù lungo la sinistra del Quieto. Alla morte di *Ricarda* vi accampano diritti di eredità Alberto conte di Viselberg, Vidone di Muggia, e Leonardo di Valle. Arbitro delle questioni fu il patriarca di Aquileia Pellegrino [che assegnò] metà del feudo al conte di Viselberg, e l'altra metà agli altri due pretendenti; e precisamente il vescovo di Parenzo doveva infeudare al conte di Viselberg la villa di Rosario (Visinada) [cfr. lettera del 12 giugno 1863, *n.d.a.*], con tutte le dipendenze, la decima del castello di Montona entro le mura, ed i mulini nella palude di Montona, eccettuati quelli di valle Todenara, ed il molino di mezzo, che appartenevano alla Curia [qui sta per 'predium rusticum, possessio, curtis, mansus', ovvero 'possesto allodiale, *n.d.a.*] di *donna Ricarda*: inoltre la decima della villa di Valta [tra Zamasco e Carsiaga, *n.d.a.*], e tutti gli allodi della detta *Ricarda*. Dell'altra metà Vidone riceveva in feudo dal vescovo di Parenzo, il castello di Nigrignano [Monte Formento al Quieto, fra Torre e Visinada, scomparso; *n.d.a.*], alcuni mulini e decime. E parte delle peschiere del Quieto inferiore ('de Lemo'). Leonardo ebbe poi la decima in Montona, i pedagi ('de toto veniendo') fra il monte di Montona e la chiesa di S. Vito, assieme a mulini, peschiere ed a 14 decimari in Due Castelli [secondo il Kandler, questi due castelli sarebbero i due Medolini nel territorio di Visinada, *n.d.a.*] (...) Questa *Ricarda di Montona* confermava nel novembre 1191 [morta attorno al 1200, *n.d.a.*] 'consilio bonorum hominum et vassalorum nostrorum', la dote fatta al monastero di S. Barbara (fra Montona e Visinada) dal proprio zio materno ('avunculus'), precisandone i territori ed i confini. [cfr. KANDLER, *CDI*, s.a.: 'Placuit mihi *Ricardae de Montona* renovare Privilegium, quod praecepit fieri D. Artuicus avunculus meus, et confirmare Dotes, et Donationes, quae ipse dedit in Consacratione Monasterii S. Barbarae' (...) Eredi di *Ricarda da Montona* furono anche i conti di Gorizia, i quali ebbero le possessioni in Rovazolo (presso villa Carsiega), che infeudarono poscia, nel 1222, al monastero di S. Pietro in Selve [cfr. KANDLER, *CDI*, s.a.: 'dederunt Monasterio Sancti Petri de Silva possessiones terrarum quas videbantur abere et possidere in loco qui dicitur Rowazolo']. Si veda anche KANDLER, *Montona*, 127-128; 135-136; 242 ["1222 (?); *Donna Ricarda da Montona*"].

¹⁰³ Cfr. il documento 21 marzo 1278 (Indizione VI, Venezia), ricavato da 'antichi registri nell'Archivio domestico dei *Marchesi Polesini*', con il quale il 'Comune di Montona si dà alla repubblica veneta': "*Dominus Nicolaus de Montona Gastaldio ejusdem Loci, habita concione in Ecclesia S. Stephani (...) dedit et transtulit in illustrem Dominum Ducem, et Comune Venetiarum, et sub eorum protectione, potestate et dominio, Civitatem et castrum Montonae (...)*" Il testo risulta trascritto dal *marchese Benedetto dei Polesini*. Cfr. KANDLER, *CDI*, s.a.; DE TOTTO, "Famiglie", a. 1947, 176.

¹⁰⁴ Si tratta del documento 13 febbraio 1364 (KANDLER, *CDI*, s.a.), *Atti di processo fra il Comune di Montona per pascoli comunale, ecc.*, dall'Archivio domestico dei *Marchesi Polesini*; trascritto da G. P. dei Polesini ["I Conti d'Istria tenevano la carica per la Contea sotto nome di Giudice provinciale o Giudice dei *Paesani*. Il Principe veneto chiamò la provincialità *Paisnatico* o *Pasinatico*; (...) diede alla carica il titolo di *Capitano*, titolo che era all'intutto militare, aggiuntovi del *Pasinatico*, per distinguere tale *Capitano* dalli altri che erano del popolo nelle città, o di mare."].

me. Quando mi sarò affaticato ed accecato abbastanza, lo manderò a Lei per il completamento.

Il Gradiziol¹⁰⁵ è aggiunta nuova. La porta stessa che ivi conduce si chiama ancora le Porte Nuove¹⁰⁶. Il geometra Pautetich presentemente infermo, mi parlava un tempo di certe sue congetture sulla forma antica di Montona. Le rileverò e glie le comunicherò: vedremo ove concordano.

Mi duole veramente sentirla peggiorato di salute. Io sono alzato, ma oggi non stò meglio. Ho un'ampia ferita ove era il foroncolo, poi mi sento molto debole e grave la testa. Non posso camminare né agevolmente leggere o scrivere: faccio vera fatica.

Indagherò sui nomi intorno a Loron, perché Muriglione¹⁰⁷ e Manuchera devono saltar fuori od ogni costo. Cotti di Loron col nome dell'officina, nessuno. La settimana passata me ne portarono più di 50 pezzi; ma tutti Achia Crisp. (??) e varianti della stessa.

Ritengo peraltro che sulla punta Marina di Loron c'è un muraccione lungo oltre 40 Klafter, e la maceria è larga almeno tre¹⁰⁸. Andando verso levante viene la fineda¹⁰⁹ carpanosa¹¹⁰ di Abrega¹¹¹ e non porta altro nome che di Fineda. Vedrà nel documento che le compiego la torre di Nona al Leme¹¹². Io la riteneva quella sul Quietò. Erano due torri None, oppure quella del

¹⁰⁵ O 'piccolo castello'; cfr. KANDLER, *Montona*, 151: "(...) Nell'interno delle mura, quello che veramente era il Castello per eccellenza, [Montona] pagava le decime al Vescovo, né queste furono infeudate. Le decime dei borghi intramurani erano infeudate, e le ebbero i Castropola. Allora erano borghi i tre: Latadarche (*Gradiciolo*), Fontanelle e Cegla." Secondo ALBERI, 1157, i tre rioni erano: "Castello" (in cima), "verso oriente *Gradiziol* un tempo chiamato *Latadarche* o *Catarche*" ed il "Borgo quartiere popolare sul fianco del colle, a meridione, suddiviso in 'Fontanella' e 'Cegla'."

¹⁰⁶ È il torrione delle *Porte Nuove*, costruzione rinascimentale, un tempo merlato e con un ponticello che lo univa alla fortezza; l'opera, probabilmente, era sorta al tempo della crociate, dopo l'anno Mille; danneggiato durante gli assalti degli arciducali (1445), fu restaurato nel 1607, assumendo l'aspetto odierno. Cfr. KANDLER, *Montona*, 83-91; ALBERI, 1160-1161.

¹⁰⁷ Altrove *Muriglone* o *Muglone*.

¹⁰⁸ "I cocci di anfore, rifiuti dell'antica fabbrica, raggiungevano prima della II guerra mondiale, i mille metri cubi; fu trovata anche una necropoli antica, un 'sepulcretum', ed un complesso romano per la produzione di ceramiche." (ALBERI, 1248).

¹⁰⁹ Dal latino *finita*, "estremo di possessione", come interpretato da KANDLER, *CDI*, 24 ottobre 1186, in documento trascritto dal *Marchese G. P. dei Polesini*, ed ampiamente commentato dal Kandler medesimo. Cfr. GRAVISI, "Toponomastica di Buie", 173.

¹¹⁰ BORRI F., 25, così spiega il toponimo parentino "*Grabri* (Geroldia) da 'graber' carpino"; per cui 'carpanosa' potrebbe stare ad indicare terreno ricoperto da carpini (?).

¹¹¹ "Si sa che questa località assieme a Fratta è popolata da slavi importati nel cinquecento o seicento. Il Tommasini dice che queste due località furono ripopolate, ciò vuol dire che esistevano prima della colonizzazione slava. Però non mi è dato di pescar nel *CDI* il nome di *Abrega* in epoche anteriori. Si trova anche la denominazione *Gabriga* e *Albriga*, la quale ultima farebbe pensare all'etimo 'graber' già trovato [*Grabri*, vedi comunque la nota precedente; n.d.a.]; ma se si mantenne *Albriga* e non *Gabriga*, vuol dire che questo è un caso isolato (...). Dunque l'ipotesi di *Albriga* di origine slava si scarta da sé anche per questo motivo, e allora bisognerà pensare ad un'altra origine, più naturale e vedervi cioè l'incrocio di *apricus* e *africanus*, cioè soleggiato, esposto al sole, ciò che è in perfetta corrispondenza con la posizione solatia." (BORRI F., 26). "*Abrega* fu 'predium' imperiale, proprietà dei membri delle famiglie dei Cesari romani (...); fu probabilmente il luogo dove aveva sede il 'tabularium', ossia la cancelleria, ciò che fu dedotto dalle lapidi qui ritrovate." (ALBERI, 1248). Cfr. PARENTIN, II, 78; ROSAMANI, 4.

¹¹² Non ci è stato possibile individuare il sito, e nemmeno il toponimo nell'area di questo canale di mare che si interna per 12 km. nel corpo dell'Istria, tra Orsera e Rovigno; esso è largo in media 600 m., profondo da 15

Quieto era la Cervaria^{113?} Vedrà Lei, perché io ho la testa imbrogliata da notizie vaghe, incerte, scarse e confuse.

Con perfetta stima e profondo rispetto mi segno

Obbg.mo Devots.mo Servitore
Gian Paolo Polesini

N. 4

Chiarissimo Signore

Montona 16 aprile 1863

Ho ricevuto la pergamena e le prove di stampa. Vedo che la lettera accompagnatoria è scritta prima di avere ricevuto un'altra mia del 14 colla quale le spediva altra pergamena mia e due diplomi dati dallo zio. L'ho diretta dal 'Municipio di Parenzo' all'*i.r. conservatore*. Non ho posto sulla soprascritta il di Lei nome, perché mi pareva inutile. Se le lettere ed i pieghi potessero camminare in quel modo, sarebbero risparmiate le spese di posta; mi voglia rispondere se andrà in regola fare a quel modo per l'avvenire.

Avrà veduto nella mia succitata del 14 che i diplomi manoscritti furono dati da mio zio: fatti trascrivere da Defranceschi¹¹⁴, e collazionati da esso con me. Faccia pure che accompagnatoria sui diplomi dati da mio zio; ma la prego risparmiare me. Quelle illustrazioni da Lei date, al diploma Graziadio¹¹⁵ a Bolani (?)¹¹⁶, io non avrei saputo estenderle; non v'è dunque ragione

a 30, con sponde ripide (100 m.) e continua con la Valle della Draga, sulla terraferma, per altri 33 km. circa. Sembra, comunque, che qui il termine *torre* possa anche essere letto quale nome proprio geografico, cioè toponimo (cfr. in proposito, KANDLER, *CDI*, 13 maggio 1508, dedizione della *Villa di Torre*). Vedi in KANDLER, *Montona*, 275-276, la carta del Quieto ("*Turris Nova*").

¹¹³ In epoca altomedievale su Moncastello (alle spalle di Porto Cervera), "allora chiamato *Turris*", esisteva per le esigenze della segnalazione una 'torre', attorno alla quale si sviluppava il modesto abitato degli addetti alla fornace di Loron; potrebbero essere stati i resti di questa *Turris* a dare il nome al sito qui supposto (?) da *G.P. dei Polesini*; qui *Cervaria* è aggettivo di 'Cervera' (?). Cfr. ALBERI, 1252. Tuttavia, la 'torre Nona Cervaria', potrebbe essere semplicemente *Villa di Torre* presso il Quieto (vedi KANDLER, *CDI*, s.a. 1293 e s.a. 1508, Nota precedente; in *Montona*, 91, Kandler afferma che: "le due *Torre* al Quieto, la nuova e la vecchia, pensiamo fossero due castella a modo della rovignese"; nella carta del Quieto, *Ibidem*, 276-277, si legge il toponimo "*Massa Cervaria*"). Inoltre, "Re Ugo d'Italia donò ai Vescovi di Parenzo () *Turrim super piscatione Nonae* [e] *Turrim de Cervaria*". (*Ibidem*, 127).

¹¹⁴ Il De Franceschi ne trascrisse 10, su un totale di 473 eseguiti da collaboratori del Kandler. Sulla collaborazione di De Franceschi con lo storico triestino, che per un periodo si intrecciò con quella *G.P. Polesini* - Kandler, cfr. DE FRANCESCHI, 23: "Sono in numero di oltre centocinquanta le lettere di mio padre [C. De Franceschi, n.d.a.] al Kandler, conservate in massima parte nell'Archivio diplomatico di Trieste, le rimanenti nell'Archivio storico provinciale di Pola, per lo più inserite negli zibaldoni da lui denominati *Il Conservatore*. Queste lettere sono meritevoli di essere date alle stampe, perché contengono le relazioni particolareggiate del grande lavoro di ricerche ed osservazioni compiute da mio padre (...) dal 1843 al 1870." Ancora nel 1846 il Kandler auspicava che De Franceschi ritornando da Montona, "profittando del vapore [onorasse la sua casa in via dell'Istria a Trieste, dove] parleremo della patria, dei desideri, delle speranze del miglior avvenire a cui è avviata, e che vorrà immancabilmente verificarsi sotto governo benevolo. Venga, che la sera e la notte chiacchiereremo, le chiacchiere non saranno inutili." (*IBIDEM*, 24, 18).

¹¹⁵ "39. *Gradeus*, vel *Gratiadeus*, Bonifacii successor ("Anno 1316 interfuit Patavii translationi quarumdam sacrarum reliquiarum, ut in Patavinis dicitur."). (UGHELLI, 409). Cfr. KANDLER, *CDI*, s.a. 1294: "(...) tempore

che Ella vesta l'asino colla pelle del Leone. Se vuole dire che fu tratta, spedita, per mia cura: se volesse aggiungere che occupo il tempo libero a vantaggio del mio paese - passi, ma parli come Lei; poiché se Ella mi acconciasse a quel modo, la vera salsa la riceverei dai miei amici e specialmente da quei di Capodistria.

Ho ricevuto la pianta di Montona, ed appena arrivi sul luogo non mancherò praticare quelle indagini che potrò. Il castelliere di Bados è veramente alto, e da una parte isolato. Vi sono salito due volte, ma non aveva scopo diretto a qualche indagine, oltre a quello di mera curiosità. Vi ritornerò. Dubito che si veda il campanile di Parenzo: forse si vede Subiente. Consterò il suo punto preciso sulla mappa catastale, poi mi sarà facile segnarglielo nella di Lei carta geografica; così pure terrò esatta indicazione delle visuali.

Per qualche giorno devo prendere vacanza dagli studi, perché mi sento ancora la testa ingombra ed incomodato tutto il corpo: poi per approntare qualche cosa onde assentarmi da Parenzo per due mesi, con meno discapito possibile.

Sul porto Quieto vi esistono egualmente grandi muraccioni. Un giorno che vi ho fatto una corsa, percorrendo a piedi tutta la spiaggia da Valditorre¹¹⁷ a Cervera¹¹⁸, ho preso le unite indicazioni che le trasmetto. Non mi consta che il nome Loron si estendesse al di là del tor(r)entano¹¹⁹ che separa la punta Loron fra Santa Marina e la così detta punta di Abrega. Ma quello che non si vede e non si trova un giorno, si scopre l'altro: muriglione e mandracci¹²⁰, devono saltar fuori ad ogni costo.

Con perfetta stima e tutta venerazione mi segno

Dev.mo Obb. Servitore
Gian Paolo de (?) Polesini

Dom. Frat. Gratiadei Episcopi Parentini"; *Ibidem*, s.a. 1318, 17 marzo: "Sinodo tenuto in Parenzo dal Vescovo *Graziadio*. Decime di Montona. (...) *D.D.F. Gratiadeus* Dei gratia, et Apostolicae Sedis Episcopus Parentinus pro reformatione Ecclesie sue (...). Queste decime di Montona sono del territorio proprio e dell'interno di Montona, non del distretto." La "Chiesa Collegiata [di Montona], per sua antica erezione, nel Sinodo di *Monsignor Graziadio* celebrato nell'anno 1310 viene preferita, et anteposta a tutte l'altre della Diocesi." (KANDLER, *Montona*, 119).

¹¹⁶ Incomprensibile (?).

¹¹⁷ Il nome viene genericamente dato sia alla baietta che alle case sulla spiaggia, all'imboccatura di Porto Quieto; più a sud, tra Punta del Dente e Punta Grasso il Kandler indicò la Valletta quale borgata S. Marina, chiamata 'Muraglione' o 'Mulione' [in *CDI*, s. a. 1203], oggi, invece, il sito è collocato a meridione di Abrega, dove sono visibili i resti di opere portuali subacquee. Cfr. ALBERI, 1318-1319. Altrove anche *Val di Torre*.

¹¹⁸ A sud di porto d'Abrega, si estende la penisola di *Cervera*; *Porto Cervera* o *Valllunga* è un'insenatura che penetra fra l'omonima penisola ed il monte Loron. È importante sito archeologico, sede di uno dei più antichi complessi economico - residenziali dell'epoca romana. Più a sud, in direzione di S. Martino, il villaggio di *Castello di Cervera*, così detto per la presenza di un 'complesso' con case coloniche ed edificio centrale, 'il castello'; presumibilmente è stato costruito dagli Scampicchio, ultimi proprietari, successori dei *Polesini*. Cfr. ALBERI, 1250-1256.

¹¹⁹ Sta per "territorio di *Torre*".

¹²⁰ Infatti, ancor'oggi "di quest'opera marittima rimangono i resti di un molo lungo 35 m. mentre sull'altro lato della baia della Valletta si trovano altri due moli sommersi di epoca altomedioevale. Nel 1926, furono ritrovati vicino alla baia i resti di una grande costruzione d'epoca romana, poi distrutti da scavi di cava; nella vicina valletta della Bernazza [esiste anche il patronimico - cognome 'Bernazza', *n.d.a.*], si trovava un'antica borgata romana dove esistevano le rovine di grosse muraglie; qui furono ritrovate monete, mosaici ed iscrizioni." (ALBERI, 1319). Cfr. anche KANDLER, *CDI*, s.a. 1203.

N. 5

Chiarissimo Signore

Montona 22 maggio 1863

Ieri sono salito a Subiente con Corazza¹²¹, Tomasi¹²², e quel Franco¹²³ che copiò la carta Cattinelli.

Si distingue chiaramente una cinta esterna, assai vasta e di forma irregolare, perché la forma della sommità, comandava così. Oggi sulla mappa rileveremo l'estensione. La cinta interna probabilmente c'era; ma non la si distingue affatto; tutta quella sommità è da antico coltivata, ed il terreno arenario assai friabile si presta assai meno del calcare alla conservazione delle forme prime. Siano poi una o due cinte non credo importante la decisione. Da quella altezza non si vedono castellieri che verso una sola parte, cioè non si vede osservando verso ponente che il castelliere il quale sta a levante e subito sopra alle case di Moncittà.

Per quanto si abbia girato il binocolo e da una parte e dall'altra, e dalla cima del monte e da altri punti pei quali si passava, non ci fu dato rilevar nulla. Non per questo voglio né si può asserire che non se ne possono vedere quando siano conosciuti. Quello stesso di Moncittà, che è fra i più informi a cinta unica, lo abbiamo distinto perché io lo conoscevo, altrimenti sarebbe stato impossibile riconoscerlo, da lì. Mi dicono che verso Caroiha si vedono dei muraccioni su certa altura la quale potrebbe essere veduta da Subiente, ma questa esaminerò la settimana ventura nella quale mi porterò a Novaco. Non abbiamo egualmente potuto indovinare quale sommità possa prestarsi a comunicare ed essere sito di congiunzione tra Montona e Parenzo: potrebbe essere S. Vidal¹²⁴; ma anche questo vedremo un'altra volta. In tutta la linea da S. Stefano fino alle sommità di Piemonte non si vedono tracce di movimenti di terra; le cime sono pure nette e rotondeggianti come uscirono dalla mano del creatore nel giorno che ebbe la infelice idea di fare l'Istria. Sopra Piemonte si scorgono delle linee rette e sospette, ma la distanza è troppa per distinguere chiaramente.

Siamo saliti sulla altura detta Montario¹²⁵, dove si trovarono vasi cinerari, cocci, ossa, ecc. Da lì siamo passati al Monte Alessandrino (*sic!*)¹²⁶ dove si trovarono armi, tombe, vasetti ed

¹²¹ Giuseppe Corazza è certamente il podestà in carica di Montona (1862-1863); infatti, l'omonimo Giuseppe C. pievano-canonico montonese, era già morto nel 1842. (KANDLER, *Montona*, 280, 282).

¹²² Si tratta verosimilmente (?) di Francesco Tomasi che era stato podestà montonese nel 1824-1826, di professione giudice e già componente il secondo Direttorio di Montona (1805-1813).

¹²³ Possidente e uomo politico del montonese, come si evince dal passo di una lettera di A. Amoroso a Giampaolo Polesini (18 ottobre 1861): "(...) Franco e Canciani furono dal Pretore di Montona sollecitati a presentarsi di bel nuovo come candidati [in vista delle elezioni suppletive per la II Dieta, considerata l'opportunità da parte del governo di inserire in essa anche qualche 'nessunista', n.d.a.] in quel circondario, assicurandoli entrambi del suo appoggio. Ma entrambi, vedi ingratitudine e cocciutaggine! ricusarono decisamente le offerte grazie." (QUARANTOTTI, *La seconda*, 234-235). "Dott. Giorgio Franco, n. a Buie il 13 dicembre 1824, m. ivi il 19 aprile 1907", uno dei deputati 'nessunisti' della Dieta istriana. (QUARANTOTTI, *Storia*, 168).

¹²⁴ S. Vitale (359 m.): sotto Visinada, nei pressi di Monte Ritossa, sulla linea d'aria Montona-Parenzo; il toponimo indica tutta la zona calcarea nell'immediato sud-ovest di Montona, con gli abitati di Moncittà, Monteritossa e Corazza, ambedue da patronimici. Durante il medioevo l'agro di S. Vitale fu soggetto alla giurisdizione di famiglie montonesi. Cfr. PARENTIN, II, 90.

¹²⁵ Altura di m. 277, adiacente a nord-ovest al Monte Subiente, nei pressi di Montona.

¹²⁶ Altura di m. 179, posta tra Montona e Visinada, superiormente alle case di S. Pancrazio (di Montona),

ossa. Ma in complesso tutta questa escursione nulla ha offerto di nuovo. A proposito di armi, mi assicura mio padre che negli ultimi anni dell'altro secolo quando da casa mia si facevano certi impianti di viti in Bercaz¹²⁷, si trovarono armi, armature, lancia, spade, anelli e molte calottole di ferro. Assicura anzi che vi aveva una armatura completa, colla quale egli più volte si coprì, assicura che tutte assieme avrebbero empiuto una zaja¹²⁸. Non è esageratore e gli credo: tutto andò perduto. Non è nella medesima località nella quale ne trovarono recentemente che è presso al Monte Alessandrino; ma non è molto lontano. Non sarebbe impossibile che in quella località avesse avuto luogo una qualche battaglia così come supponeva mio nonno. È certo che nessuna località offre tanti avanzi quanto Bercaz, e la ragione mi pare chiara ed evidente, nell'essere quello il territorio più fertile dei dintorni. Certo Podella del luogo mi parlò di anelli fitti nel masso presso la valle, così come dicono ve ne esistono ed esistevano in valle, sotto Castagna, ma io non li ho veduti. È una storia che l'ho sentita più volte anche di Due Castelli¹²⁹ in Leme: che poi sia una verità, non lo so.

Per completare la relazione le dirò che affatto sull'estremo lembo dove l'arenaria copre la calcare, al di qua e precisamente sul torrente Chervor¹³⁰ abbiamo trovato del carbon fossile, cosa che era già conosciuta. Io non sono geologo né montanistico¹³¹, ma l'aspetto generale del terreno, da quel poco che so, non dovrebbe lasciar credere ad una cava..... . [[(manca)]]

lungo il promontorio che si spinge a nord-ovest e culmina con la cima del monte *Lissandrin*. "Sul pendio settentrionale del *m. Lissandrin*, ad ovest di S. Pancrazio, nel 1934 si scoprirono alcune tombe altomedievali e successivamente altre furono identificate nel 1961 (bizantine e caroline, dal VI all'VIII sec.). [Inoltre] sul pendio di S. Pancrazio verso il *m. Lissandrin*, detto Vrh dai Croati ma che un tempo fu chiamato *Alessandrino*, furono rinvenute numerose tombe e lapidi romane." (ALBERI, 1210).

¹²⁷ "San Pancrazio di Montona. Sulle falde occidentali del colle di Montona, alcune case formano una frazione chiamata 'Laco' dai Montonesi. (...) Salendo dal Quietto verso Laco, sulla destra si osservano grandi vigneti che ornano le pendici dolcemente degradanti dal monte Subiente verso la valle del Quietto; superiormente a questi si stagliano le case di S. Pancrazio. (...) Il paese prese il nome dal suo Santo protettore, ma è chiamato anche *Branaccio*, mentre nel medioevo ebbe il nome di *Brancazio* o *Bercaccio*, dal quale, nel 1600, derivò il nome slavizzato di *Bercaz* o *Barcaz*. (...) La chiesa dedicata naturalmente a *San Pancrazio*, fu costruita presumibilmente nel XV secolo. Sono del 1200 i primi insediamenti nelle campagne di *S. Pancrazio* di famiglie slovene, fatte arrivare lì dai baroni feudali di Montona; questi Sloveni non ebbero alcun problema nel fondersi presto con gli autoctoni; dopo il sec. XVII, a seguito delle grosse immigrazioni balcaniche, la chiesa usò testi scritti per metà in latino e per metà in lingua slava." (ALBERI, 1207-1210). L'abitato contava nel 1875 soltanto 200 'anime'.

¹²⁸ "Treggia (cestone della benna), (...) fig. una zaja de fioi – un branco di figlioli", ad indicare moltitudine; "zaglia". (ROSAMANI).

¹²⁹ "Località della Valle Draga presso Canfanaro, un tempo borgo fortificato veneto. Fu abbandonato dagli abitanti nel sec. XVII, in seguito alle devastazioni operate dagli Usocchi e alle pestilenze. Il luogo conserva mura e torri, ruderi di Santa Sofia e di Santa Petronilla, con tracce d'affreschi." (CELLA, 74). Cfr. RADOSSI, "Stemmi di Docastelli", in particolare l'*Introduzione*. Varianti: *Due Castelli*, *Duecastelli*, *Docastelli*, *Docastei*, *Doi Castelli*.

¹³⁰ Forse *Chervar* (?); cfr. ALBERI, 1132: "Dal bivio per Caldier, dove la strada raggiunge la massima quota sotto il monte Subiente, questa scende nella valletta sottostante ed attraversa il torrente *Chervaro*. Il nome del torrente, che deriva dallo slavo 'krv' – sangue, ricorda una lontana battaglia che si svolse in questa piccola valle, con grande spargimento di sangue."

¹³¹ "Disus. *Diritto montanistico*: regolamentazione del dislocamento e del funzionamento delle miniere." (BATTAGLIA).

N. 6

Chiarissimo Signore

Montona 12 Giugno 1863

Le spedisco due diplomi, cioè: Concordia inter Epu.. ecc. (?) e – Mons Rosari adjudicatur ecc. (?)¹³².

Nella nota che Ella mi ha spedito, trovo aggiunto – che dove è questo Rosario – trenta anni fa mi dicevano che fosse S. Lorenzo?

Dalla lettura del diploma io non so indovinarlo. Il traghetto di S. Andrea potrebbe¹³³ benissimo essere sul Leme; ma da ciò non si può inferire che il mons Rosari sia S. Lorenzo. Altro diploma che si sta copiando quest'oggi potrebbe mettere sulle tracce, e non ho mancato di farlo appena letto. Secondo quello, il mons Rosari¹³⁴ dovrebbe essere in prossimità di Visinada, e precisamente ad est-nord-est della medesima. Poi esistono ancora i ruderi della chiesa denominata Madonna del Roser¹³⁵: ivi una sorgente, ed a quanto mi dicono anche un S. Lorenzo. Oggi non posso dirle di più, ma appena riabbia in mano il diploma, farò nuove ricerche e nel mandarglielo lo accompagnerò colle notizie attinte. L'altro diploma contempla certamente le località presso Visinada; ma ciò non toglie che il mons Rosari del diploma di oggi, sia un altro.

Ho trovato fuori un altro documento, relativamente moderno, ma che ritengo non ancora stampato per la poca importanza della villa; è la dedizione di Torre alla Venezia del 1508¹³⁶.

¹³² Non ci è stato possibile individuare i due documenti.

¹³³ Non è molto probabile; comunque, sino a qualche decennio fa, esisteva in *Cul di Leme*, una chiesetta privata dedicata a S. Andrea. (ALBERI, 1335).

¹³⁴ Noto come *Rosario di Visinada*, ovvero *Rosario*, è un'altura di 176 m., posta a breve distanza da Visinada, a nord-est, "chiamato anche *Rosara* nell'800, ma anche conosciuto come *Visinada Vecchia*, è una località che non esiste più. Dopo un millennio di abbandono del corso del Quieto, a seguito della caduta dell'impero romano, che aveva trasformato la valle in una palude con acquitrini melmosi dai quali si alzavano miasmi apportatori della malaria, i suoi abitanti, che per secoli vissero in questa felice contrada furono costretti ad abbandonare la zona e ritirarsi in territori più sani. Dal 1520 *Visinada*, che si trova a circa 700 m. di distanza, ma un centinaio di metri più in alto, vide aumentare la sua popolazione da 200 ad 800 abitanti in pochi anni, per lo spostamento della gente di *Rosario* in questa nuova sede. In epoca preistorica esisteva un castelliere, trasformato in epoca romana in fortilizio. Fu poi donato da Ugo di Provenza re d'Italia, nel 929, alla chiesa di Parenzo. (...) Attorno al 1100 i baroni feudali di Montona, predecessori della mitica Riccarda, fondarono a *Rosario* un monastero che fu affidato ai Benedettini." (ALBERI, 1187-1189). Cfr. KANDLER, *Montona*, 276-277: carta del fiume Quieto ("*Rosarium*").

¹³⁵ Nel 1870 cca, dovendo il comune di Visinada sostenere la cospicua spesa di 2200 fiorini per l'acquisto dell'organo da installare nel rinnovato duomo, vi sopperì "vendendo i ruderi e i fondi delle chiesette campestri di S. Spirito, S. Tomà, S. Luca e *Madonna di Rosario o del Rosèr*. (...) La chiesa di *Rosario – Rosèr – Rosara*, giaceva a nord di Visinada, affacciata sulla valle. Più volte rimaneggiata rimase officiata per tutto il 1700. Un frammento di pluteo ad intreccio, lì rinvenuto, la farebbe risalire al sec. IX-X. Ora esiste solo il toponimo." (PARENTIN, II, 88-89).

¹³⁶ Cfr. KANDLER, CDI, "Anno 1508, 13 Maggio. Cittanova. La villa di *Torre* allo ingresso marino del Quieto, si dà suddita al Doge di Venezia ed al Comune di Cittanova. [Dall'Archivio domestico dei Marchesi Polesini]. (...) Se presentavit Joannis Golina tamquam zuppanus *ville Turris* (...) petierunt se desiderare esse sub territorio, et jurisdictione Aemoniae ut eis promissum fuit (...). Datum in Nostra Triremi apud Cervera die 13 maii 1508." Il documento risulta "comunicato dal marchese G. P. dei Polesini". Il KANDLER così lo commenta: "Questa *Torre* indubbiamente romana di nome originario, che poi vediamo coll'aggiunta di *Torre di Nona* [vedi Lettera N°

Tengo annotazioni dalle quali si vede, che nel 1546 i Grimani¹³⁷ Veneti comperarono all'incanto, tenuto a Rialto, quelle rendite; rimanendo fermi 13 coloni in mano ai Chersainer¹³⁸, loro assicurati dalla sentenza di Trento 1535¹³⁹. Posteriormente (1628) i Grimani comperarono dai Chersainer anche quei 13 coloni. Mi voglia scrivere fino a qual anno Ella intende estendere il codice. Leggo sull'Osservatore una data (1523) come ultima data¹⁴⁰ pel codice. Mi voglia grazia di riscontro su questo proposito onde regolarmi nel frugare le cose da me possedute, e quelle alle quali potrò allungare la mano.

Dall'altro giorno tengo in mano l'archivio capitolare di Montona, ed è una antica copia (dicono) di tutte le pergamene ancora esistenti e conservate. Consterò se le pergamene sieno tutte copiate. A quanto vedo, od almeno ignorantescamente sembrami, sono carte di quasi nessuna importanza storica. Contrasti per nomine, affittanze relativamente moderne cioè secolo XVI, pettegolezzi di sacristia ecc. ecc...

Con perfetta stima ho l'onore di protestarmi

Obbl.mo Servitore
Gian Paolo Polesini

N. 7

Chiarissimo Signore

Montona 15 Giugno 1863

Eccole quest'oggi le notizie che so: senza dimettere di frugare ancora e prender cognizioni sopra luogo, posteriormente. S. Salvatore¹⁴¹ è un monticello isolato fra Novaco e Caldier,

3, *n.d.a.*], era Baronia minore data da Re Ugo ai Vescovi di Parenzo nel 923, da questi data in suffeudo, venuta così in possesso dei Conti d'Istria, insieme con Nigrignano, Visinada, Piemonte; passata nel 1874 in Casa d'Austria. Tradizione volgare vorrebbe che fosse l'ultimo luogo venuto a dedizione di Venezia, locchè non è così. (...) La dedizione presente fu fatta a' tempi di Re Massimiliano I, quando la armi venete avevano conquistato Gorizia, Trieste, Adelsberg e Fiume, per pochi mesi, restituiti volontariamente. (...)"

¹³⁷ È antica ed illustre famiglia patrizia veneta, prima del 1297; insignita della dignità dogale (tre dogi). "I Grimani di S. Luca acquistarono nel 1530 la signoria col mero e misto impero di Visinada in Istria con le contrade di S. Maria del Campo (Madonna dei Campi), Medolino e Rosara, passata poi ai Patrizi veneti Molin e Bragadin. Dal 1560 sino all'abolizione del feudalesimo (sec. XIX) possederono anche il feudo e castello di S. Vincenti." (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1946, 43).

¹³⁸ Infatti, "i Chersainer, Baroni di Chersano al lago d'Arsa, avevano qualche esazione terrenaria in Torre, che poi alienarono." (KANDLER, *CDI*, s.a. 1508). Vedi anche BENEDETTI, VI, 468: "Chersano di (sive Carsano, Karschan, Kerschan, von Karsaan, Charstten). (...) Antica e potente famiglia di Pisino, le cui notizie risalgono al secolo XII; di origine tedesca, si mantenne tale sino alla sua estinzione [con la moglie di Giorgio II di Chersano, *n.d.a.*]. I da Pisino furono ministeriali dei conti di Gorizia, vassalli dei patriarchi d'Aquileia per il castello istriano di Lupolano (= Mahrenfels, Lupoglava), nonché vassalli dei vescovi di Parenzo. Ancemanno può venir considerato il capostipite del ramo dei da Pisino che, dal castello omonimo, presero il nome di da Chersano."

¹³⁹ "Tenor Sententiae Tridentinae", in KANDLER, *Montona*, 207-210.

¹⁴⁰ I documenti vanno dall'anno 50 fino al 1524 (Codice 'Buttazzoni') o 1526 (Codice 'Ciana'); dopo questa data c'è ancora un documento isolato del 1597. Cfr. BORRI G., 208-209; vedi anche la copia del Codice del CRS già di proprietà del dott. G. Borri e relativo 'Elenco Ciana I edizione' (nro inv. 273/1-6 e 3326).

¹⁴¹ "Questo Monte di San Salvatore figura in Carta posteriore, del 1293, siccome usurpato sui Vescovi di

appartenente alla villa e territorio di Caldier. È poco discosto dalla abbazia di S. Elisabetta, e vi stava chiesa dedicata a S. Salvatore; molte pietre di quella chiesa e località furono asportate nell'anno passato, ma restano ancora avanzati, e quasi tutti e quattro i muri della chiesa esistevano pochi anni addietro. Quali sieno state le condizioni di quei terreni non lo so, ma lo indagherò. Non è feudo di mia famiglia. Polesini possedeva delle decime a Caldier, ma, ritengo, per acquisti e vedrò anche questo.

Non mi consta che Novaco abbia portato altro nome, da cui sia poi sorta posteriormente una novazione. Nelle carte più antiche che io abbia vedute, ho sempre letto Novacho. Le carte di Novaco però le tengo a Parenzo, e senza dubbio me ne occuperò, per venire in chiaro di cose mie, che desidero, ma ci vuol tempo: non ho il privilegio di alzarmi alle tre, né quello di non essere tormentato da così detti affari, che per me riescono di vero peso.

È la seconda volta che Ella mi scrive che Novaco fu di un tal Nicoletti¹⁴². Me lo scrisse già nel passato inverno. Abbenchè io creda a Lei si può dire ciecamente, pure riescendomi affatto nuova la notizia ne ho fatto annotazione. Sarei quindi per credere che ciò non sia stato, od almeno non lo sia stato dopo il 1294. Rilevo da un promemoria che Novaco sia stato un tempo di un certo Alberto de Notari¹⁴³ (i Notario è famiglia antica e cospicua montonese). Ma ciò non rilevo da documenti; l'ho letto in un proemio storico che sarà, pare, di allegazione in una lite. Potrei quindi ritenere che il Nicoletus, sia il figlio di Almerico da Montona¹⁴⁴ vassallo (1294) della chiesa di Parenzo: il quale Nicoletto figlio ha posseduto Novaco, ed è quel Nicolettus o Nicolaus del quale le manderò diploma di investitura del vescovo di Parenzo del mulino di Gradule¹⁴⁵; è quel medesimo investito del molino di Corte dal conte di Acifuberg (?), che fu investito nel 1330 dal vescovo Giovanni, e che fu gastaldo di Montona all'epoca della dedizione. Questo fu antenato (lo asserisco per carte scritte da mio Nonno) della mia famiglia. Il fatto di essere stato Gastaldo fu uno degli argomenti più validi di cui si servì mio nonno pel titolo di Marchesi. Mi capitano tra mani due varianti della dedizione, e glie le spedisco. Mi pare singolare e nuova quella parte presa = dal libro fratrum (?) in data 1263. A Parenzo possedo certamente altra copia antichissima cartacea (secolo XIV, o XV tutto al più), corrosa, ma in gran parte ancora leggibile. La esaminerò, e se vi vedrò varianti, non mancherò comunicargliela. Quali attinenze

Parenzo dalli Abati di S. Pietro in Selve. Non si hanno notizie più tarde. Nell'atto di confinazione del 1275, figura una chiesa di S. Salvatore, presso un così detto Monte Grande, il quale sarebbe in prossimità di Novaco; l'Abbate di S. Pietro lagnava che i più di quei terreni e tutto il Sublep, o Sublentum che sia, venissero usurpati dal Comune di Montona. L'Abbate diceva di averli dai Conti d'Istria. *Il Marchese G. P. dei Polesini* avverte stare il Monte di S. Salvatore fra Novaco e Caldier." (KANDLER, *CDI*, s.a. 1017, che è appunto riferimento preciso a codesta lettera di G. P. Polesini).

¹⁴² Cfr. ALBERI, 1178: "Nel 1330 Novacco passò sotto Montona allorché fu venduto dai Sergi alla famiglia Nicoletti di Montona." È probabile che la "prima volta" che il Kandler scrivesse sull'argomento al *Polesini*, fosse durante il 1862 (?). Cfr. la *Nota* alla voce 'Novacco', lettera N° 1.

¹⁴³ Sono indicati quali cittadini di Montona *Alberto Notario* e *Marino Notario*, nel 1321, *Azorio Notario* nel 1361; il casato non compare in documenti successivi. Cfr. KANDLER, *Montona*, 240.

¹⁴⁴ Vedi KANDLER, *CDI*, s.a. 1294, "enumerazione delle persone le quali erano vassalli laici del Vescovo e della Chiesa di Parenzo: (...) Dom. *Americus de Montona*."

¹⁴⁵ Si tratta del diploma 22 novembre 1270, Indizione XIII. Orsera, in KANDLER, *CDI*, s.a.: "Vescovo di Parenzo Ottone ed il capitolo investono a titolo feudale *Nicolò di Montona* delle acque e dei molini di *Gradula* presso Parenzo: (...) investiverunt *D. Nicolaum de Montona* de omni jure suo, ratione, et actione reali, et personali, utili et directa, quod, et quas habent, in aquis, quae appellantur *Gradulae* in districtu Parentii, in situ, loco, et postis *Molendinarum*; (...)."

abbia avuto la mia famiglia coi Pola¹⁴⁶ non lo so. Mio zio mi disse qualche cosa, ma egli non sa niente. Gli ho chiesto giorni addietro uno schiarimento su notizie che egli mi aveva dato a voce: vedendosi chiamato allo scrivere, mi asserì di avermi scritto il giorno prima; ma la lettera non capitò: e così saltò a piè pari la difficoltà. Ricordo che nell'occasione della morte dell'ultimo Pola, l'ex consigliere Misdunter (?) ebbe a dire che i Polesini avrebbero fondato diritto a quel feudo. Toni Volpi voleva prendere in mano quell'affare; ma non ne fu nulla: o perché i documenti non erano sufficienti o per altra causa. So che porzione di Novaco fu di casa mia da molti anni: che lo abbiano posseduto sempre: porzione fu comperata dai Dolzan¹⁴⁷, da Gravisi¹⁴⁸ (?) che lo aveva in pegno dalla comune. Al tempo dell'esonero era posseduto dal Vescovo – dalla Comune – e da Polesini, in relazione a confinazioni spesso ripetute. La porzione delle decime Polesini era infeudata colle decime dell'antico comune di Zumesco. Altro per oggi non so.

Entro la ventura settimana sarà a Trieste, di passaggio (... ??)

[senza firma, n.d.a.]

N. 8

Chiarissimo Signore

Montona 18 Giugno, 1863

Questa sera di ritorno da Novaco ho trovato il di Lei foglio di jeri. Vedo che il documento di S. Salvatore è stampato. Ero andato a Novaco anche coll'idea di salire quell'altura. Non sono riuscito che ad andarvi sotto, perché la pioggia mi ha cacciato in una casa vicina, e mi sono bagnato. Ero in compagnia di persona intelligente del luogo, di modo che coll'ajuto di quella e della mappa catastale, posso aggiungerle i seguenti chiarimenti. Se anche il documento non possa accoglierli, è poco male, non essendo rilievi di interesse. Il monte isolato ed acuminato è in bellissima posizione, sta sul territorio di Caldier: pochi passi dal trifinio Caldier – Novaco, Caroiba. S. Salvatore era decima del vescovo. I ruderi che rimangono ancora danno a divider

¹⁴⁶ Cfr. SCHRODER, I, 150: "(...) Era la medesima nei tempi remoti assai potente nell'Istria; dove tuttora possiede decime, beni e ragioni feudali di cui fu investita dai Vescovi di Parenzo e Pola, e di cui con diverse Ducali ottenne la conferma dalla Repubblica Veneta. Trae il suo cognome dalla città di Pola di cui un tempo ebbe anche il dominio. Era altresì da tempo assai lontano fregiata dal titolo di Conte egualmente riconosciuto dalla Repubblica. Fu confermata nobile con Sovrana Risoluzione primo agosto 1819." Antonio P., unito in matrimonio con la contessa Antonia della Torre, morì novantenne nel 1822, lasciando il figlio Paolo Luigi (n. 1773) sposato a M. Porzia, e la figlia A. Soffia sposata Albrizzi. Vedi anche DE TOTTO, "Famiglie", a. 1947, 175.

¹⁴⁷ Il primo Dolzan montonese sembra essere stato tale Pietro che nel 1497 compare tra i 'cittadini'; nel 1582 altro cittadino di Montona è Stefano D. (KANDLER, *Montona*, 240-241).

¹⁴⁸ Non compaiono nell'elenco dei cittadini montonesi prima del 1702 (KANDLER, *Montona*, 240-242). Antica e storica famiglia Nobile di Capodistria. Oriunda dalla Toscana; nel 1337 Domenico G. viveva a Pirano. Il capostipite, Nicolò G. (n. 1396) avendo scoperto (1435) una congiura che avrebbe consegnato Padova ai da Carrara, fu premiato con l'investitura in perpetuo del feudo e Marchesato di Pietrapelosa, tenendolo con il mero e misto impero sino all'abolizione del feudalesimo (1848-1869). Si distinsero in Gravisi di Pietrapelosa, Gravisi di Pietrapelosa-Buttorai, Gravisi-Barbabanca e Gravisi-Barbabanca-Bocchina. Contrassero illustri alleanze con i Bonis, Moise (Cosliacco), Strassoldo, Attimis, Lazzarini-Battiala, Polesini, Tarsia, Tacco, Gavardo, Belli, Madonizza, ecc. Cfr. DE TOTTO, "Famiglie", a. 1945, 132-134; RADOSI, "Stemmi di Capodistria", manoscritto (1997-2000), presso CRS.

che la fabbrica sopra esistente fosse assai più che cappella o chiesa. Si trovarono molte pietre larghe riquadrate: si trovò un buco profondo con sepoltura: altro non so dirle.

Ho veduto volentieri Novaco dopo due anni che non vi andava. Alla mattina ho fatto una passeggiata prima verso Zumesco indi girando verso Caschierga. Per quanto avessi girato l'occhio col mio compagno – perito – agrimensore – proto ecc. che ha girato assai parte d'Istria per l'esonero¹⁴⁹, non ci fu possibile scorgere nessun indizio di Castelliere, eccettuata forse la località Padua¹⁵⁰ presso Zumesco che non ho veduto da molti anni né oggi, e dove, mi diceva Defranceschi, sia castelliere. Novaco è in altissima posizione sebbene sieda su altipiano. Più alto di Zumesco, di Subiente, e di quante altre altrove circumvicine. Da Novaco, si vede il grandioso castelliere di monte Brik¹⁵¹ a ponente di Badoz presso Montreo: così altri lontanissimi a tramontana del Quietto; ma verso tramontana, levante e mezzo giorno non ne ho veduto: eccettuato in tramontana Subiente.

Da Novaco si vede in oltre S. Giovanni di Sterna, il mare, Verteneglio, Visinada, Grisignana, Portole, Gradigne, Sdregna, Sovignacco, Verk, Rozzo, tutta la linea della Vena, ed in una gola perfino il Nevoso, che non so da dove altro si lasci scorgere.

Ho rilevato ancora che sulla strada che congiunge Novaco a Zumesco si è trovato un pezzo di strada antichissimo costruito a pezzi quadrilateri poco più grossi d'un pezzo di sapone, regolarissimi ed eguali, quasi fossero un muro rovesciato: non ho potuto rilevare se vi fosse frammisto del cemento. Questi pezzi, trovati in due punti, giacciono ancora sulla medesima linea presente che congiunge Novaco a Zumesco: si conserva ancora il ciglio esterno, distrutto l'altro di mezzo, perché la strada abbassandosi per franamento di acque trovava un ostacolo in questo pezzo di strada che resisteva alle intemperie ed all'uso. Ritorrerò a Novaco a passarvi qualche giorno. Oggi ho dovuto ritornare, dovendo sabato ritornare a Parenzo.

Molti anni addietro trovandomi io a Zumesco ho trovato i due stemmi che unisco sbegazzati¹⁵² nell'unito foglio, semi abbandonati. Li ho fatti mettere sopra un carro e li ho portati a Novaco, dove li conserviamo. L'uno è il veneto Leone: l'altro l'ho giudicato arciducuale. Portano la data del 1755, ma sembrerebbero più antichi giudicando dal lavoro e dal colorito della pietra. [Esistono ancora? *n.d.a.*].

Ho pronta la copia di alcuni diplomi del *jurium*¹⁵³, che porterò meco a Trieste: così la pianta di Montona.

Aggiungo alcune lettere sibilline (per me) che stanno scolpite sopra una pietra arenaria scura e corrosa murata sul palazzo pretorio di Montona. Per quanto si abbia tentato, non fu possibile riuscire che a rilevare quelle poche lettere che le spedisco.

Nella speranza di vederla Trieste la settimana ventura, con tutto rispetto mi protesto
 obbg.mo servitore
 Gian Paolo Polesini

¹⁴⁹ Ai fini della stesura del catastico dei terreni, loro classificazione e determinazione di proprietà.

¹⁵⁰ La *Villa* deriva la denominazione per essere costruita sotto il monte Padova (375 m.), ovvero sotto la chiesa di S. Antonio da Padova; detta anche *Cassierga*, *Castierga* (dialetto istriotto preveneto), *Carsiga*, *Casser*, ma più comunemente nota come *Villa Caschierga* (vedi).

¹⁵¹ “È una zona deserta, pascolo ideale per pecore, coltivata a tratti”; il territorio, spoglio al centro, è interessato da una boscaglia più o meno rada che cresce spontaneamente fra il calcare. “Circondata dalle elevazioni chiamate monte Riava, Bancova, Cadun, *Bric* [366 m.], Turcovizza e S. Maria, la parte centrale ospita, basso e nudo, il monte Glocovaz [378 m.], che fu sede di un grande castelliere che fu abitato dagli Istri in epoca preromana. Questo è un terreno tormentato, nel quale ogni elevazione è seguita da numerose doline”, la più profonda delle quali scende per oltre 100 m., dando l'aspetto di un terreno lunare. (ALBERI, 1124-1125).

¹⁵² Dialettale: *sbrecciato*. (BATTAGLIA).

¹⁵³ Presumibilmente la raccolta dei *Libri* ‘*jurium*’ dei vescovi parentini (?), che ancora attendono gli studiosi.

N. 9

Chiarissimo Signore

Parenzo 20 Luglio 1863

Ho ricevuto il documento che le ho spedito, cioè la confinazione 1304 in quanto riguarda la parola Lanischie¹⁵⁴. Si potrebbe leggere tanto Lanischie, quanto Lanisclie.

Le compiego la sentenza di Trento quale la trovo fra le mie carte. Ne tengo due copie l'una più spropositata dell'altra. Tanto e tanto, mi pare averle unite assieme ed ho tratto la copia che le compiego.

Non saprei giudicare se sia documento autentico o no. Lo veda Lei. Porta la data 17 giugno 1535 come la pace di Worms. Oltre a ciò vi è intercluso un pezzo che è copia parola a parola del documento da Lei stampato nel Piccolomini 1444 nel fascicolo confini della raccolta conti¹⁵⁵, ed è una porzione ancora della pace di Worms, che tengo in copia manoscritta antica.

La copia che le spedisco sembrerebbe veramente veritiera. Nel fascicolo delle mie carte possedo anche la continuazione, e cioè gli atti posteriori coi quali all'8 ottobre 1535¹⁵⁶ fecero le divisioni ed eseguirono la sentenza stessa. Di questo seguito però, possedo brani soltanto, o per dir meglio la mia copia dice, fra graffe, che il documento dal quale veniva tratta la copia era corroso. Se vuole, glie lo spedirò.

Defranceschi è ai bagni di St. Stefano. Gli è morta la madre: lo raggiungerò ai bagni entro la settimana. Colla trivella a mezzo della dieta con faremo niente. Flego¹⁵⁷ la chiamerebbe una sciocchezza: bezzi – bezzi, egli non sa altro – non vede altro: e Flego è il solo che comanda. Sono tempi da concentrarsi nel proprio gabinetto e studiare ciò che si potrebbe fare.

Il tempo da agire non è venuto: chi può aspettare, aspetti: chi non può, è sfortunato. Sono pienamente del di Lei avviso che col mezzo della dieta si potrebbe avviare la provincia a migliori destini; ma la massa degli Istriani non lo crede. Crede invece che si possa sollevarla colle associazioni private. In Istria, a queste, non vi ho mai creduto. Anche l'associazione agraria ha, da oltre un anno, le doglie del parto, ed è ancora sul nascere. Non nascerà, o nascerà un aborto. Così altri progetti ancora. È facile il dire, ma quando veniamo al fatto o di spendere o di lavorare, tutti si ritirano a casa, chi ad attendere ai propri affari, chi, peggio, a far nulla.

Con perfetta stima, ho l'onore di segnarmi

Obbg.mo Servitore
Gian Paolo Polesini

¹⁵⁴ È l'atto di confinazione del 15 febbraio 1304 (Indizione II. Pinguente), di "Interdizione data dal Comune di Montona ai Pinguentini di danneggiare il bosco della Valle, [con] descrizione dei confini di questo"; è copia tratta dall'Archivio domestico dei Marchesi *Polesini*, trascritta da *G.P. dei Polesini*. Cfr. KANDLER, *CDI*, s.a.

¹⁵⁵ Non è stato possibile individuarlo.

¹⁵⁶ Comunque il documento era posteriore al 'limite' (1526) di interesse del *CDI*.

¹⁵⁷ Si tratta di *Giovanni Antonio Flego*, "juniore", che fu podestà di Montona per ben tre volte: 1850-1862, 1870-1874 e 1874-1875; suo padre era stato di professione giudice e membro del primo Direttorio montonese dal 1797 al 1805; cfr. KANDLER, *Montona*, 280. L'espressione "Flego è il solo che comanda", certamente si riferisce a questa sua prolungata reggenza amministrativo-politica a Montona.

N. 10

Chiarissimo Signore

Le spedisco una memoria su Montona¹⁵⁸ compilata per occasione della quale non conosco l'autore. Non suppongo che sia di mio avo Giampaolo; inclino a crederla di uno degli ultimi Barbo, Camillo¹⁵⁹. La tengo in copia di più di un carattere, assai mal scritta ed a pezzi.

Delle famiglie entro nominate quasi tutte sono estinte¹⁶⁰; sussistono: Polesini, Bosich¹⁶¹ attualmente contadini abitanti a Caldier, Corazza¹⁶² in condizione mezzo civile (li Corazza attualmente signori e negozianti, sono di altra famiglia detta Vegliach), Scampicchio¹⁶³ in Albona, e sono della famiglia del comune amico Antonio, Capelletti¹⁶⁴ in dissesto economico, Tommasi¹⁶⁵, Ravasini¹⁶⁶ attualmente a Pirano; a Montona solamente l'ultima donna, Benle-

¹⁵⁸ È, presumibilmente, il manoscritto di autore ignoto, "Memorie Antiche del distretto di Montona, ecc.", pubblicato in KANDLER, *Montona*, 232-240.

¹⁵⁹ *Pietro B.* compare cittadino montonese nel 1389; tra gli 'uomini di merito', *Marino B.* (1334), capitano dei soldati nel Castello di Montona; *Belletto B.* (1372), 'Capitanio, servì con merito la Repubblica nella guerra di Trieste'; *Stefano B.* (1557), 'Dottor di Leggi'; *Giacomo B.* (1581), 'figlio di *Stefano* Dottor di Leggi'; *Cristoforo B.* (1641), 'dottor di Leggi'; *Pietro B.* (1535), *Antonio B.* (1623) e *Giacomo B.* (1630) sono canonici-pievani della Collegiata di Montona. (KANDLER, *Montona*, 240-242 e 281). Antichissima famiglia di Montona, estinta nel ramo principale nel sec. XIX; aggregata alla nobiltà di Pola, Parenzo e Capodistria. *Camillo B.*, vivente nel 1749, discende per 14 gradi in linea retta da Collando, Patrizio Veneto (1260-1380). Acquistarono Zumesco (1302); *Nicoletto B.* (1380), si distinse nella guerra di Chioggia; *Camillo B.* (1573), signore di Tizzan. Contrassero parentela con i Martissa, Scampicchio, *Polesini*, Gravisi, Zarotti, Contarini, ecc. Cfr. DE TOTTO, "Famiglie", a. 1943, 179-180.

¹⁶⁰ Sono, in particolare, i già ricordati due elenchi di 'Cittadini di Montona' e la 'Serie di uomini di merito', in KANDLER, *Montona*, 240-243. Cfr. anche TOMMASINI, 413-414.

¹⁶¹ *Zuane Bosich*, 1469. KANDLER, *Montona*, 241. Forse anche *Vosich* (?): cfr. *Ibidem*, 246-248, per *Simone V.*

¹⁶² Sono cittadini di Montona *Bartolomeo Corazza* (1473) ed *Antonio C.* (1582), di "famiglia divisa in dieci". (KANDLER, *Montona*, 241). "Antica famiglia di Montona. *Don Pietro C.* canonico di Montona nel 1770. *Don Giuseppe C.* canonico, parroco e decano di Montona (sec. XIX). Suo fratello *Benedetto* sposò Elisabetta Manzini. (*Giuseppe C.* (1812-1882) deputato alla Dieta del Nessuno [e podestà di Montona 1862-1863, n.d.a.])." (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1944, 77).

¹⁶³ Nobile, illustre ed antica famiglia istriana, detta in varie epoche *Scampeggius*, *Scampigio*, *Scampichi*, *Scampichia*, *Scampichio*, *Scampicchio*. Italiana di origine, emigrò nel medioevo a Fiume e da qui ad Albona (1420). Nel 1561 la famiglia si divise in due rami, quello di Albona (aggregato alla Nobiltà di Pola nel 1619; dal 1919 risiedeva a Capodistria, in Palazzo Tarsia) e quello di Montona. Quest'ultimo si estinse in linea maschile nel 1668 (*Francesco*, signore di S. Giovanni della Cisterna, sposò la nobile *Maria Polesini* e morì senza prole). Cfr. DE TOTTO, "Famiglie", a. 1948, 211-212; a. 1949, 57-59).

¹⁶⁴ *Federico Capelletti*, cittadino di Montona nel 1633; *Quirizio Cappelletti*, Giudice (1801); cfr. KANDLER, *Montona*, 241, 109. In BENEDETTI, VII, 7: "*Cappelletti* (Montona). [Arma] D'azzurro, alla fascia d'oro, il 1° caricato di un cappello d'oro, il 2° di una stella (8) pure d'oro."

¹⁶⁵ Altra famiglia cittadinesca montonese: *Zuane de Tommasi*, 1690; *Francesco de Tomasi*, giudice (1801) e podestà (1824-1826); cfr. KANDLER, *Montona*, 242. Nel 1945 sono stati registrati due nuclei a Pola (*Tommasi*) ed 1 a Stanzia Grande di Salvore (*Tomasi*). (CADASTRE). In BENEDETTI, VII, 17, "*Tomasi* (Montona). [Arma] D'azzurro, alla fascia d'argento."

¹⁶⁶ *Mattio Ravasini*, cittadino montonese (1690); *Carlo R.*, canonico-pievano 1720-1747; cfr. KANDLER, *Montona*, 242 e 281-282. Un *Domenico Ravasini*, notaio, compilò nel 1787 un albero genealogico dei *Polesini*

va¹⁶⁷ attualmente a Trieste.

Posso aggiungerle qualche precisa notizia sullo scettro¹⁶⁸, che compiego assieme.

A Montona Tommasi si diè premura di mettere assieme il sillabo dei podestà¹⁶⁹. Ma non avendo in mano che carte recenti, poco poté fare. Nella scorsa primavera ne ho aggiunto alcuni antichi che mi capitarono fuori indirettamente. Adesso ne ho altri ancora. Entro la settimana vado a Montona e metterò assieme quell'elenco che più completamente si potrà.

Attendo di Lei ordini per la somma occorrente o la totale se può saperla o per primo acconto, che passerò subito l'ordine a Montona per metterla assieme e spedirla.

Da Val di Torre mi fanno sperare una lapida, poi una lume ed una bocsettina trovata in una tomba. L'ho già avuta, ma non veduta perché imbarcata e trattenuta dal vento contrario. Ero là la settimana passata; ho chiesto come faccio sempre e mi negarono; ad un contadino mio guardiano, sì, la diedero. Nella Val del Dente¹⁷⁰ trovarono anche un tubo corto di piede e grosso di piombo; lo vendettero ad Urizio¹⁷¹ di Cittanova che fu felice di comperarlo per 85 soldi e lo liquefece subito per cavare funti 13 di metallo. A quanto mi dissero era murato sopra una pietra grossa. In quella località, fra quelle macerie, mi parve sempre vedere fornaci e forme di costruzioni che accennassero a fabbriche di qualche cosa, non già unicamente abitazioni private. Si riesce facilmente a farsi portare delle monete, ma altri oggetti che sarebbero più interessanti, come cosa da nulla le mettono in pezzi. E lo si raccomandi pure; è inutile.

Con tutta stima me le protesto

Parenzo 2 Nov. 1863

Obbg.mo Servitore
Gian Paolo Polesini

(DE TOTTO, "Famiglie", a. 1947, 176). Nel 1945 'sopravvive' un solo nucleo familiare, *Ravazin*, a Baredine di Sotto (Buie)! (CADASTRE).

¹⁶⁷ Nel 1690 un *Marco Benleva* figura tra i cittadini di Montona; *Giovanni Antonio B.*, agente (1801); cfr. KANDLER, *Montona*, 242, 109.

¹⁶⁸ Si tratta, quasi certamente, del testo in KANDLER, *Montona*, 108-110: "Nel Tesoro imperiale di Vienna è custodito il bastone di legno bianco, intorno tre piedi con manubrio, ad intagli, con anella d'argento, sormontato da un'Aquila Imperiale d'argento surrogata al Leone alato dei Veneziani, cosa di niun pregio d'arte, né di antichità, perché rifatto in tempi non lontani. (...) Nell'anno 1801 il Consiglio municipale di Montona deliberava di farne dono di ossequio alla Maestà dell'Imperatore Francesco, che lo accettò benignamente"; seguono due lettere, firmate dall' *Umilis.mo D.mo off.mo Servitore Marquardo Polesini* (!). Va ricordato che il 10 giugno 1797 veniva nominato il Direttorio politico montonese, composto da *Polesini Marchese Marquardo*, Direttore, *Tomasi Pietro* (Giudice) [dal 1805 sostituito da Francesco de Tomasi] e *Flego Giovanni Antonio* (Giudice) [dal 1805 sostituito da G. M. Vittori], che durarono in carica sino al 7 giugno 1813. (*Ibidem*, 280).

¹⁶⁹ È la "Serie dei podestà di Montona tratta da documenti, lapidi, stemmi ecc. dai signori *Giampaolo Polesini* [il Mittente di queste dieci lettere, *n.d.a.*] e *Pietro Tomasi*", in KANDLER, *Montona*, 277-280. Questo *Pietro Tomasi* fu *Maire* di Montona, durante il governo francese (1805-1813).

¹⁷⁰ Recte: *Punta del Dente*; dal nome di famiglia di Torre (?). "Dentro alla *Punta del Dente*, era un porto romano. Sott'acqua sono visibili i resti di moli romani e di massicce muraglie." [PARENTIN, I, 38; "*faro del Dente*", 41].

¹⁷¹ "Di fronte al palazzo Rigo [a Cittanova, *n.d.a.*], si trova una pregevolissima collezione lapidaria privata, murata sui lati postici della casa che fu del defunto prof. *Lino Urizio*. Primario d'un ospedale triestino, egli tornava volentieri nella dimora degli avi. (...) Il sito infatti faceva parte della residenza del rettore, palazzo pretorio, che alla fine del dominio veneto, devastato dagli invasori e dal fuoco, nel 1814 il Comune vendette - un fiorino al passo quadro- assieme al pietrame dei ruderi al mastro muratore *Giovanni Urizio fu Giovanni*." (RADOSSI, "Stemmi di Cittanova", 304-305). È molto probabile trattarsi della medesima famiglia che all'epoca (1863) si occupava di recupero di materiale edile, architettonico e lapideo in genere.

SAŽETAK: "*Deset pisama Giampaola Polesinija upućenih Kandleru (1863.)*" – Autor predstavlja deset neobjavljenih pisama, koja je 1863. Markiz G.P. Polesini uputio tršćanskom znanstveniku Pietru Kandleru.

Rukopisi koji vjerojatno potječu iz bivšeg Regionalnog istarskog arhiva u Poreču, danas se čuvaju u Sveučilišnoj znanstvenoj knjižnici u Puli (bivšoj Regionalnoj istarskoj biblioteci), zajedno s prepiskom drugih uglednih ličnosti iz Istre iz druge polovice 19. stoljeća.

Sadržaj pisama pretežito se odnosi na kulturu i znanost, a ponajviše svjedoče o naporima koje je Polesini ulagao u sakupljanje, prepoznavanje a ponekad i prepisivanje dokumenata što ih je dostavljao Pietru Kandleru, od kojih se dobrim dijelom sastoji njegov "Istarski diplomatski kodeks".

Veoma često ta pisma izgledaju više kao zapisnici o očigledima ili izletima na arheološke, geološke i toponomastičke ili slične lokalitete, a osobito se odnose na područje unutar trokuta Motovun-Karolja-Poreč. U njima često nalazimo hrvatske ili pohrvaćene nazive lokaliteta, a radi se većinom o mikrotoponimima. Upravo je na području pretpovijesne arheologije ta komunikacija bila najuspješnija, bilo iz razloga što je Polesini dobro poznao svoj teritorij, bilo stoga što je za Kandlera mogao pribaviti materijalna i logistička sredstva za te ekskurzije po Istri.

Kratka Polesinijeva biografija pridodana je tom dosad neobjavljenom materijalu, koji upotpunjuje spoznaje o složenoj, bogatoj i značajnoj ličnosti uglednog istarskog znanstvenika. Brojne, počesto i opširne opaske govore o geološkim, geo-topografskim, toponomastičkim i historiografskim posebnostima spomenutim u prepisci.

U dodatku autor objavljuje u cijelosti svih deset pisama, koja su nastala u razdoblju od 10. travnja do 2. studenog 1863.

POVZETEK: "*Deset pisem Giampaola Polesinija Pietru Kandlerju (1863.)*" – Avtor predstavlja in objavlja 10 neobjavljenih pisem markiza G.P. Polesinija, ki jih je ta poslal tržaškemu raziskovalcu Pietru Kandlerju, vsa napisana leta 1863. Rokopisi, ki verjetno prihajajo iz dokumentov bivšega istrskega Pokrajinskega arhiva iz Poreča, so hranjeni v današnji Univerzitetni knjižnici v Puli (že Pokrajinska knjižnica Istra) skupaj s številno pisemsko korespondenco slavni istrskih osebnosti druge polovice 19. stoletja.

Kar se tiče vsebin, so v glavnem kulturne in znanstvene, in so priče energij, ki jih je razsipal G.P. Polesini v zbiranju, ugotavljanju in včasih prepisovanju dokumentov, ki jih je pošiljal Kandlerju in ki naj bi bile potem nezane marljivi del njegovega "Istrskega diplomatskega kodeksa".

Največkrat so pisma pravi in resnični "odnos" glede na ekskurzije in inšpekcije arheološkega, geološkega, toponomastičnega značaja in glede na dosti drugih podobnih argumentov, s posebnim trudom za trikotnik Motovun-Karolja-Poreč. V njih se pogosto ponavljajo slovanske ali slovanjeje variante nekaterih imen omenjenih krajev, navadno gre za mikrotoponime. Prav na

področju prazgodovinske arheologije je srečanje med dvema našlo bolj rodovitna tla, bodisi ker je Polesini dobro poznal "svoje ozemlje", bodisi ker je lahko nudil tržaškemu raziskovalcu tudi materialna sredstva in včasih tudi logistična sredstva njihove istrske ekskurzije.

Dokumentiran, čeprav kratek, Polesinijev življenjepis, najbolj primerno uokviri te neobjavljene tekste, tako da nakaže kompleksno, bogato in miselno bogato osebnost tega znanega istrskega moža. Številne, včasih dolge pripombe desetim avtogramom, prikazujejo geološke, geotopografske, toponomske in zgodovinske značilnosti krajev, ki so omenjeni v pisemski korespondenci.

V "Prilogi" je v celoti objavljenih 10 zgoraj omenjenih pisem, ki zaobjemajo obdobje od 10. aprila do 2. novembra 1863.